LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina)
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 4 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 9 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
HAA... TORI... FIRENZE...
Prezzi... di corpo... la ... pagina...
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La nuova " serrata „ del porto di Genova

(Da un nostro inviato speciale).

Genova, 20 settembre.

A due mesi e mezzo di distanza i negozianti di carbone di Genova tornano a spegnere il movimento febbrile che anima quotidianamente il nostro gran porto nazionale, e a porre il turbamento nel suo andamento, che, da quando si era costituito il Consorzio, da essi per primi invocato, si sperava dovesse procedere in modo regolare e continuativo.

Qualora si consideri che questi negozianti di carbone hanno impegni materiali e morali gravissimi con tutti gli industriali dell'Alta Italia — i quali da essi ritraggono la gran materia prima — e col paese tutto, che segue con un interesse ben giustificato la lotta accanita che Genova sostiene per la conquista del primato sui porti del Mediterraneo, non parrà esagerata nè irragionevole la protesta che, per interrompere così convulsivamente tutto questo gruppo poderoso di interessi, i negozianti siano mossi da cause ben imponenti e improrogabili. Cerchiamo di esporle lucidamente.

COME AVVENNE LA « SERRATA ».

I lettori ricorderanno come avvenne la prima serrata del porto il 2 luglio u. s. Scadeva allora il contratto di lavoro stretto fra i negozianti di carbone e le Leghe dei lavoratori, contratto il cui scopo fondamentale si era quello di eliminare fra i primi e i secondi la poco utile e simpatica figura del *confidente*, specie di intermediario fra l'imprenditore e il lavorante. I negozianti, a cui il confidente serviva non solo per tener soggetto il lavoratore, ma anche per speciali fini commerciali, si erano collegati con la Federazione dei confidenti e, dopo avere rifiutato qualsiasi trattativa con le Leghe operaie e aver cercato invano con tutti i mezzi di spingerle a uno sciopero, avevano bruciato i vascelli e proclamato la serrata.

Per riuscirne vittoriosi avevano provveduto o provveduto: i magazzini loro erano carichi di carbone, e da più settimane i loro agenti si erano sparsi per le campagne e avevano assoldati contadini che venissero a sostituire gli operai delle Leghe nelle varie operazioni di cui consta lo scarico e il carico dei carboni.

A guastare i loro piani intervenne il generale Stefano Canzio. Il quale, allora appunto nominato presidente dell'erigendo Consorzio, in vista del pericolo, con garibaldina velocità ottenne la costituzione effettiva del nuovo Ente, e con rapide ed energiche disposizioni dette completa ragione alle modeste richieste dei lavoratori.

Il decreto del Consorzio, in data 5 luglio, al paragrafo secondo, comma 6, disponeva tassativamente quanto segue: « La scelta dei ricevitori è lasciata ad ogni singolo negoziante o Ditta: il personale impiegato sarà però assunto sotto la responsabilità del negoziante o della Ditta predetti..... »

Così che, mentre per tutte le altre categorie di operai la chiamata al lavoro si faceva ogni mattina dai « pesatori » del Consorzio, secondo un turno prestabilito, per la speciale categoria dei ricevitori ogni mattina i negozianti mandavano chi loro piacesse.

E ne seguiva in via di fatto che, mentre per tutti gli operai in genere i negozianti dovettero adattarsi a veder lavorare gli iscritti alle Leghe, riversarono il medesimo antico tutto sui ricevitori — circa 130 sui 3000 operai del carbone: i migliori, più anziani dai 10 ai 20 anni di lavoro, rimasero sul lastrico, e ad essi si sostituirono nuovi individui.

Il 5 settembre il Consorzio, ormai in pieno esercizio delle sue funzioni, emanava le « Norme per disciplinare l'imbarco e lo sbarco delle merci nel porto », le quali, all'art. XII, sotto il titolo « Ricevitori » così si esprimono: « *Nel ruolo dei ricevitori, compilato secondo le norme precedenti* (cioè dal Consorzio), ogni Ditta caricatrice e scaricatrice avrà diritto di scegliere un ricevitore di sua fiducia, per *farlo assistere* alle operazioni di carico e [redacted]...... »

Da cui appare che, mentre prima i ricevitori erano scelti di pieno e libero arbitrio dai negozianti, ora questo arbitrio verrebbe limitato dal Consorzio alla scelta entro i confini di un ruolo, compilato dal Consorzio stesso. E qui sta il nodo della questione.

I negozianti il giorno 15 agosto — in cui le nuove norme entrarono in vigore — protestarono contro il nuovo decreto del Consorzio, che veniva a contraddire al primo, e opposero: 1.o Ragioni di legalità: non comprendendo perchè si ritirasse una concessione già elargita; 2.o Ragioni di libertà, reclamando d'aver libera la scelta dei ricevitori, i quali ricevono o pesano il carbone, e quindi devono essere persone di fiducia loro. Per ciò dichiararono non poter ottemperare alle disposizioni del Consorzio in questa materia.

Dal canto loro, i lavoratori erano più semplici. Essi approvarono pienamente le nuove disposizioni del Consorzio, poichè con esse si veniva di fatto a far cessare l'ostracismo dato a 130 loro colleghi. Si dichiaravano pronti a venire a patti coi negozianti nel senso di fare un ruolo misto, in cui entrassero i loro antichi colleghi e i nuovi, posti in carica dai negozianti stessi. Avvertivano infine che il Consorzio non parlava già di ricevitori che pesano, ma di quelli che assistono alle operazioni di pesatura; e che per questi — veri invigilatori nel senso della parola — essi erano disposti a lasciare la scelta all'arbitrio dei negozianti.

Per comporre la vertenza, il generale Canzio convocava il 17 scorso una Commissione di operai e di negozianti. Questi ultimi non si fecero vedere. Poi, d'un tratto, ieri, mentre nessuno se lo aspettava, si lesse su un giornale cittadino la notizia della serrata.

Ora, per discutere le ragioni dei negozianti, bisogna studiare rapidamente

UN POCO DI TECNICA.

Prima però sbarazziamo subito il terreno dalla obbiezione legale dei negozianti, perchè essa non ha consistenza alcuna.

Le norme del 5 luglio vennero emanate di tutta fretta dal Consorzio, coll'intento che più urgeva pel momento: quello di far cessare al più presto i pericoli della *serrata*. Esse non poterono nè dovettero avere alcuna consistenza duratura. E infatti il decreto incominciava così: « Il presidente, visto l'art. 8 del regolamento — sentito il *Comitato provvisorio* — decreta: *In via transitoria e fino a nuove disposizioni*..... »

E che la transitorietà riguardasse, fra l'altro, proprio la questione dei ricevitori, appare subito da un discorso tenuto il giorno 6 luglio stesso dall'on. Chiesa, il quale, dopo aver riconosciuto che gli interessi dei ricevitori non erano ben tutelati, avvertiva che ciò sarebbe avvenuto *fra due mesi*, quando il Consorzio fosse *definitivamente* costituito. Pertanto, come va che i negozianti, la cui rappresentanza nel Consorzio è in prevalenza, non hanno saputo di obbiettare nulla contro le nuove norme?

Ed ora diremo in due parole la questione tecnica, che spiega il secondo punto dei negozianti.

Quando il carbone in coste viene scaricato dalla stiva, è innalzato, per mezzo di verricelli a vapore, *sotto paranco*, ossia a livello di coperta. Allorchè la cesta di carbone è in questa posizione, avviene la consegna giuridica della merce dall'armatore al negoziante-proprietario della merce stessa. Questa consegna si effettua mediante la pesatura della cesta, che avviene per mezzo di due uomini, i quali sorreggono la stanga della stadera, osservano il peso e lo notano su appositi libretti.

Di questi due persone, una e un anno fa, una era pagata dall'armatore e lo rappresentava, ed era detta *pesatore*, l'altra era pagata dal negoziante, e si chiamava *ricevitore*. L'uno controllava l'altro.

Lo scorso anno la « Lega pesatori » istituì il turno di lavoro fra i propri soci; e gli armatori, non volendo riconoscere questo turno e alieni, d'altra parte, dall'impegnare una lotta coi pesatori, invocarono invece dai negozianti l'osservanza letterale di un articolo del contratto di noleggio, per cui tutte le operazioni di peso sono poste a carico del negoziante. Questo articolo non era mai stato applicato, trattandosi in pratica molto più comodo e regolare il sistema surricordato.

Sta però che da allora i negozianti [redacted] e pagarono sia i pesatori che i ricevitori. E di questo fatto essi mossero doglianze gravissime il 1.o luglio u. s. e lo citarono come uno dei danni provocati dalle Leghe dei lavoratori.

Però, una volta entrato nell'uso, sta anche la verità che, col nuovo sistema, il bisogno assoluto che il ricevitore sia un uomo di fiducia dei negozianti, in modo speciale e a differenza degli altri operai, viene completamente a cessare. Era logico che esso fosse un fiduciario particolare quando il pesatore — che compie la stessa funzione — rappresentava un altro interessato, diverso dalla persona del negoziante: l'armatore. Ma ora che l'operazione è compiuta interamente dal negoziante, è tanto logico che persona di fiducia sia il ricevitore, quanto il pesatore, poichè si controllano l'un l'altro, nell'interesse unico di un solo padrone.

Andiamo un altro passo avanti. Ora che gli interessi contraddittori dell'armatore e del negoziante sono scomparsi sotto paranco, chi controllano il ricevitore o il pesatore? Gli scaricatori che stanno a togliere il carbone in stiva e a metterlo nelle ceste. Adesso specialmente, ragionano i negozianti, che questi scaricatori non sono più scelti da noi, ma dal Consorzio, è logico che noi vediamo se non ci derubano nel peso.

E questo ragionamento è giustissimo: senonchè gli operai scaricatori a loro volta hanno tutte le ragioni di dire: « E i pesatori e i ricevitori non potrebbero derubare noi? Vogliamo dunque ricevitori di nostra fiducia! »

E, intendiamoci: il loro ragionamento non è poi troppo lontano dal possibile.

E allora, per porre d'accordo queste due ragioni, queste due equità in contrasto legittimo, chi deve intervenire se non il Consorzio? Fra gli scopi per cui il Consorzio è stato creato e costituito con un'equa rappresentanza di tutti gli interessi, non vi è forse proprio quello di dirimere gli attriti fra imprenditori e operai? E il modo migliore non è precisamente quello di dire ai negozianti: Badate; voi siete liberi nella scelta dei ricevitori, ma nella cerchia di quelli che io reputo atti al delicato ufficio di pesatore e che mi diano garanzia di onestà — perchè qui è tutto e solo questione di onestà — di fronte ai lavoratori e al pubblico? Vuol dire che, se voi non vi fidate, metterete a fianco di tali ricevitori quanti sorveglianti vorrete: in questo io Consorzio vi lascio carta bianca. Si chiama tirannia codesta?

IL « LEIT MOTIV » DEI NEGOZIANTI.

E ora ci sia lecita un'ultima domanda: Così poste le cose, — e sfidiamo chiunque a trovarvi qualcosa di meno che obbiettivo, — resti dimostrato che oggidì la questione di fiducia dei ricevitori non ha maggiore importanza di quella dei pesatori, degli scaricatori, dei caricatori, ecc., ecc., valeva proprio la pena che per essa i negozianti di carbone prendessero una misura così di sorpresa e grave, ora proprio che, con l'autunno, le industrie nazionali risorgono a novella attività? E, inoltre, non avevano i negozianti proprio più altra via da tentare, prima di ricorrere all'arma suprema della *serrata*? Non si predica forse anche agli operai che, prima di proclamare uno sciopero, è corretto ed equo tentare tutte le vie di accomodamento?

Quanto abbiamo detto sopra risponde. Il Consorzio, regolando come ha fatto tutto il lavoro del porto, non si è valso tanto di un suo diritto quanto ha compiuto uno di quei doveri per cui è creato. La funzione che esercitano questi 130 ricevitori non è più importante di quella degli altri 2900 lavoratori, sul sistema di chiamata dei quali — poichè il Consorzio fu irremovibile fin dal principio — i negozianti, almeno esteriormente, si sono rassegnati. In seno al Consorzio sono in prevalenza i rappresentanti dei negozianti, e questi, quando si dibattevano le nuove norme, non hanno visto in esse il menomo inconveniente.

Chiamati dal presidente del loro Consorzio — il tanto invocato Consorzio! — a trovare pacificamente una via d'accordo coi lavoratori, che accorrevano all'appello, si rendono invisibili (e questa è loro vecchia usanza). Invece, dopo due giorni, senza che nulla trapelasse a nessuno, fanno scoppiare la bomba: nel porto di Genova non si scarica più carbone; i bastimenti venuti dall'Inghilterra pieni del prezioso minerale possono ritornarsene di dove sono venuti. E così i nostri industriali aspettano, e in tutti i porti del regno si minaccia lo sciopero dei lavoratori per solidarietà contro le navi che provenissero da Genova per lo scarico.

E una circostanza di fatto importantissima va rilevata: che cioè tutta questa acrimonia sempre mal velata e ora affatto scoperta, tutto questo disprezzo degli usi e delle convenienze questa volta non si rivolge contro gli operai, ma direttamente contro il Consorzio, contro un istituto costituito con una legge. E' bastato che questo Consorzio emanasse un decreto — il primo dacchè è veramente costituito — in cui qualche cosa, che non è neppure un interesse, non piacesse ai negozianti perchè questi, come inferociti, si scagliassero contro un'Autorità costituita, in cui stanno pure dei loro colleghi, e calpestassero leggi, decreto, convenienze, tutto..... Che ne sarebbe domani del Consorzio se su simili atti cedesse, non proclamasse ben alta la sua autorità?

Questo succede per opera di una quarantina di individui nell'anno di grazia 1903!

Le responsabilità del Partito socialista.

Rimproveri dell'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

L'Avanti!, in un articolo di fondo intitolato: « Ora decisiva », rimprovera ai socialisti di non essersi fin qui occupati di questioni importantissime per l'avvenire del Paese, quali la questione ferroviaria e quella dei trattati di commercio. Dice che l'indifferentismo politico di fronte alla questione doganale e commerciale, se si spiega per i partiti conservatori interessati a tenere ancora avvinto il Paese fra i lacci inceppanti di un protezionismo addormentatore, non può mai giustificarsi per un partito che a buon diritto o per ragione storica ha la più grande ascendenza sulle masse popolari: il partito socialista. Aggiunge che la tanto auspicata aspirazione liberistica, che è in diretto rapporto coi fini antimonopolistici del partito socialista, deve essere impresa ormai con serietà di intendimenti e con intensità tanto più fervida quanto più ha perduto fin qui in estensione. E pure all'*Avanti!*, anche, che l'intervento della Direzione del partito per regolare un programma pratico di azione ormai si impone, sia per rispetto al problema ferroviario che a quello commerciale, i quali a loro volta contengono gran parte del problema meridionale.

La commemorazione del XX Settembre.

A ROMA.

LA FESTA DEI RICREATORI POPOLARI.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20:

Stamane, alle ore 7,30, tutti i Ricreatori popolari di Roma, con bandiere, si trovarono nella palestra della scuola elementare di via Nomentana. Alle ore 8 cominciò la sfilata per battaglioni, e, giunti a Porta Pia, gli alunni hanno sparato mortaretti; quindi, a passo di corsa, sono entrati in città dalla parte sinistra di Porta Pia, hanno girato attorno alla Porta, entrando per la storica breccia, accolti al suono della Marcia Reale dal Concerto di Porta Pia.

Gli alunni, quindi, hanno sfilato dinanzi alla lapide che ricorda i caduti; poscia si sono diretti al Velodromo Roma, ove si è proceduto, alla presenza dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, del Comune e della Provincia, all'inaugurazione dei locali del « Ricreatorio XX Settembre ». Gli alunni di questo Ricreatorio hanno eseguito giuochi ginnastici.

LA COMMEMORAZIONE
DI BOVIO E MENOTTI GARIBALDI.

Alle 10,30 ebbe luogo al teatro Adriano la commemorazione di Bovio e Menotti Garibaldi. La cerimonia, promossa dal Grande Oriente e dalla Loggia [redacted], è riuscita solenne.

Fuori del teatro erano moltissime pattuglie di carabinieri e guardie al comando di alcuni delegati. Il teatro era folto di pubblico vario: molte signore erano nei palchi e nelle poltrone. Sul palcoscenico due busti di Menotti e di Bovio sorgevano tra un trofeo di ricchi labari e il grande stendardo del Grande Oriente. Pure sul palcoscenico erano una trentina di bandiere. Gli alunni dei Ricreatorii Cairoli e Zanardelli con ribaldi. Ernesto Nathan è malato; presente però gli ostori il senatore Celeli, gran segretario del Gran Consiglio.

Prende prima la parola l'on. Camera, che commemora Bovio, studiandone la figura come pensatore, filosofo e insegnante. Esamina la sua vita politica, che ebbe a guida un motto: « Nel popolo e per il suo popolo »; e la paragona ai grandi di Roma e di Grecia.

E conclude: « Auguro che la figura del filosofo aleggi in quest'ora, in questo giorno, sprone allo interpidito coscienze nella marcia verso la conquista dell'ideale. »

L'oratore finisce il suo discorso accolto da grandi applausi.

Segue quindi Socci, il quale rievoca liricamente l'epopea garibaldina, ricordando la bella figura di Menotti, che riproduceva la figura leonina del padre.

« Egli è morto in battaglia, nella micidiale solitudine dell'Agro Romano, dove il latifondo è un sepolcro aperto al povero schiavo della gleba. Eroe sul campo di battaglia, volle esserlo anche sul campo della redenzione sociale. Lo risparmiò sempre il piombo nemico, ma l'uccise il miasma.

« Menotti Garibaldi — conclude — in un combattimento, e come un combattente morì. Diamo fiori sull'urna. »

Il discorso di Socci è stato spesso interrotto ed infine coronato da grandi applausi.

Le Bande dei Ricreatorii Cairoli e Zanardelli intonarono allora l'Inno di Garibaldi. La cerimonia finì alle ore 12.

AL PANTHEON.

Oggi, alle ore 13, le rappresentanze municipale, provinciale, dei militari e veterani si recarono nelle carrozze del Municipio e della Provincia al Pantheon, ove erano già state esposte le corone del Municipio sulle tombe di Umberto e di Vittorio Emanuele II. Le rappresentanze, dopo aver apposto le ricordate corone, si recarono, nelle carrozze del Municipio e della Provincia, a Porta Pia. Rendevano gli onori, all'interno un plotone di pompieri, all'esterno un plotone di guardie municipali.

IL CORTEO VERSO PORTA PIA.
UN TAFFERUGLIO PER UNA BANDIERA ABBRUNATA.

Alle 14 la piazza dei Santi Apostoli cominciò a popolarsi. Prime a giungere furono le bandiere dei partiti popolari e quella della Gioventù Socialista. Alcune bandiere avevano un nastro di lutto, ed i delegati ordinarono la loro soppressione.

Furono sequestrate molte copie del giornale repubblicano *La Luce*.

Intanto continuava nella piazza l'aumento di apparato di forza. Nel cortile del palazzo Colonna v'era un battaglione di fanteria. Giunsero poco dopo la Fanfara dei bersaglieri ed il « Ricreatorio XX Settembre ».

Mentre si cominciava a formare il corteo, giunse la bandiera della Federazione Metallurgica Italiana con grande nastro a lutto. I delegati ordinarono subito che fosse tolto il lutto, cosa che non intendeva di fare il portabandiera. La discussione fra i membri dell'Associazione e le Autorità si fece vivace, e ben presto trascese a colluttazione. Il portabandiera si ostinava a non togliere il lutto, ed era accerchiato e difeso dai compagni. Accorsero carabinieri e agenti in divisa e in borghese. L'urto fu violento; volarono pugni in quantità, e la bandiera fu travolta e fatta scomparire per opera dei soci. In conseguenza di ciò vennero eseguiti cinque arresti, dei quali tre sono stati mantenuti.

Ristabilita la calma, venne ripresa la formazione del corteo. Le Associazioni monarchiche, con alla testa la Banda comunale e del Ricreatorio *Venti Settembre*, aprirono la marcia; a circa cento passi di distanza si formò la colonna delle Associazioni popolari, alle quali venne dalle Autorità proibito ogni Concerto e il recare labari con la scritta: « I partiti popolari » o l'affisso col ritratto di Morgari. Il Corteo fu stretto fra due colonne formate da una quadruplice fila di carabinieri e frammezzato da forti nuclei di agenti in borghese.

Alle 15,5 il corteo si mosse al suono della fanfara e si avviò a passo svelto verso Porta Pia, percorrendo la via Nazionale, deserta, all'infuori della lunga e sottile colonna dei dimostranti delle Associazioni monarchiche e lontana da quella dei partiti popolari, pure breve, ma resa più viva dai pennacchi rossi dei carabinieri. L'imbocco della salita al Quirinale era sbarrato da un cordone di carabinieri. L'itinerario del corteo venne quest'anno mutato, evitando i dimostranti di passare sotto il Quirinale.

LA DIMOSTRAZIONE DEI PARTITI POPOLARI.
LA POLIZIA INTERROMPE IL CORTEO.

Quando il corteo popolare, distante un centinaio di metri dalle Associazioni monarchiche, giunse a Porta Pia, fu arrestato per lasciar passare il battaglione dei ciclisti bersaglieri che giungono dalla gara. Il corteo, indispettito, credendo che il ritardo dipendesse da una manovra della Polizia per impedire di recarsi alla Breccia, si diresse per via Nomentana. La Polizia però chiuse diversi sbocchi e la strada fu interrotta. Il corteo fu quindi fermato. I socialisti, allora, alla spicciolata si sono recati all'*Osteria del Garofano Rosso*, dove si tenne un Comizio per protestare contro gli arresti arbitrari. Parlarono Monticelli, Trapanesi, Valenti, Celli e Parpagnoli. Alle 18 i convenuti alla spicciolata entrarono in città.

La *Tribuna* dice che, giunte sul piazzale di Porta Pia le bandiere delle Associazioni popolari furono capovolte, mentre venivano gettati in aria foglietti rossi con motti socialisti.

Il *Giornale d'Italia* dice che fra i cinque o seimila giovani che prima seguivano il corteo e poi per via Nomentana si diressero all'*Osteria del Garofano Rosso*, non vi era nessun rappresentante del partito socialista.

Il corteo è proceduto per un tratto silenzioso; poi ad un tratto una bandiera, che era scomparsa, brillò di nuovo al sole e si agitò: a quel segnale fu intonato l'Inno dei lavoratori. I carabinieri allora interruppero il gruppo, separandolo dai curiosi.

Un redattore del *Giornale d'Italia* è riuscito ad entrare nell'*Osteria del Garofano Rosso*, e, tra una conversazione e l'altra, udì alcuni lamentarsi della riuscita della dimostrazione. Un giovanotto disse: « Nemmeno uno straccio di deputato ci ha mandato il partito. »

LA CERIMONIA UFFICIALE.

Frattanto a Porta Pia la cerimonia ufficiale proseguiva senza alcun incidente.

Presso la breccia erano schierati i pompieri col gonfalone di Roma e le bandiere dei Rioni. Quivi erano pure portate le bandiere delle Associazioni.

Alla lapide commemorante la breccia si apposero varie corone, tra cui una del Municipio e una della Provincia.

All'arrivo del corteo delle rappresentanze ufficiali scoppiarono grandi applausi. La folla era immensa e raccolta fino sui tetti.

Le Autorità salirono sul palco appositamente eretto innanzi alla lapide, e quivi il pro-sindaco Palomba, circondato dal prefetto e dalle altre Autorità, fece un applauditissimo discorso.

[redacted] l'opera di Vittorio Emanuele II per la liberazione di Roma, che chiamò l'avvenimento più sublime del secolo XIX. Fece prosaici lieti per la fortuna di Roma e dell'Italia, e concluse rivolgendo il pensiero al Sovrani, la cui aspirazione non è soltanto imitare le virtù paterne, ma anche guadagnare all'Italia le simpatie e la fiducia delle genti.

Accennando al prossimo viaggio dei Reali a Parigi, l'oratore esclama: « Così andranno tra breve a portare il fraterno saluto e le assicurazioni della leale amicizia del popolo italiano alla grande amata sorella latina, poi alla possente regina dei mari, che ci fu sempre così larga della sua simpatia e del suo appoggio morale, quando dovevamo infrangere la catena del servaggio. Accompagnamoli col nostro affetto, colla nostra fiducia! »

L'oratore manda infine un riverente saluto alla Regina madre, facendo un pietoso accenno alla tragica fine del re Umberto, e termina gridando: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Roma intangibile! Viva l'eserito italiano!*

Queste grida si ripeterono fra i vivissimi prolungati applausi.

Palomba quindi lesse il telegramma che il Re oggi diresse al sindaco di Torino in risposta a quello inviatogli dal pro-sindaco di Roma. La lettura di questo telegramma fu accolta da entusiastici applausi ed ovazioni, mentre le Musiche intonavano la Marcia Reale.

Compiuta la cerimonia, le rappresentanze ufficiali ripartirono in carrozza, mentre le Associazioni liberali si ritiravano pure al suono di inni patriottici.....

I TELEGRAMMI DEL SOVRANI
E DEL SINDACO DI ROMA.

Ecco il testo del telegramma inviato dal pro-sindaco di Roma a S. M. il Re:

« In questo memorando giorno, caro ad ogni cuore di italiano, in cui Roma vide congiunti per sempre i suoi destini a quelli della patria comune e della vostra augusta Casa, giungano graditi alle persone vostre il riverente saluto ed i sentimenti di incrollabile devozione di questa eterna città, fiera della sua antica grandezza e conscia della sua nuova missione di civiltà, pace e progresso del mondo. »

Il Re, al telegramma direttogli dal pro-sindaco Palomba, rispose così:

« Torino, 20 settembre 1903.
« *Illustrissimo Sindaco di Roma,*

« In questo memorabile giorno ricorre con animo profondamente grato il rinnovato saluto di Roma, simbolo degli unanimi voti che già resero l'unità nei comuni destini alla patria, e la incoraggiano a proseguire [redacted] e spedita il [redacted] della civiltà e del progresso. Dalla generosa Torino, che tanta parte ebbe nel conseguimento dell'unità d'Italia, ricambio cordialmente il patriottico saluto della capitale del Regno.

« *Fo:* VITTORIO EMANUELE. »

Il sindaco di Roma ha ricevuto grande numero di telegrammi in occasione del 20 settembre. Tra gli altri, quelli del sindaco di Napoli, Palermo, Cagliari, Brescia, Ancona e Lucca, del Consiglio provinciale di Udine, delle Deputazioni provinciali di Lucca e Piacenza, dell'Associazione universitaria di Torino e di molte colonie italiane all'estero.

LA SERATA.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22,45:

Questa sera Roma ha l'aspetto di una vera giornata di festa. Tutte le vie, specialmente il Corso e la via Nazionale, sono animate. Gli edifizi pubblici sono illuminati. Per le strade numerosi i *giornali*. Sui piazzali concerti cittadini e Municipale. Ovunque grande folla, specialmente nel quartiere popolare di Porta Pia. Quivi le strade sono tutte illuminate. Dall'alto di Porta Pia splende un faro elettrico che manda un fascio di luce. Intorno alla lapide furono poste numerose lampadine multicolori. Molti concerti per le vie e sulle piazze. L'animazione fu grande fino a tarda sera.

Gli arrestati di piazza dei Ss. Apostoli furono rilasciati.

I commenti dei giornali sulla giornata d'oggi.

L'Italie, parlando della ricorrenza del 20 settembre, nota il poco entusiasmo da parte della popolazione di Roma, che invece aveva preso d'assalto le osterie e i caffè, e conclude dicendo che il cronista deve essersi accorto che il 20 settembre è in ribasso perchè vi sono già troppe feste nazionali.

La Patria, a proposito dell'incidente avvenuto oggi, scrive: « Di questo incidente non ci saremmo occupati se non avessimo sentito il bisogno di attestare la nostra ammirazione pel pubblico di Roma, che si è dimostrato maestro di senso pratico e di serietà. Se questa era una prova generale delle dimostrazioni anti-zariste, francamente non valeva la pena di farci sciupare tanto inchiostro a discuterle. »

La *Tribuna* ha l'articolo di fondo dedicato al 20 settembre. Ne rileva l'importanza. Deplora che non sia commemorato così degnamente come si dovrebbe. Lamenta che una frazione di socialisti e repubblicani abbia tentato di disturbare la solennità, ma furono infelici nel loro tentativo; e si compiace che la dimostrazione d'oggi sia riuscita ordinata.

Nelle Provincie.

Dispacci dalle provincie recano che il 20 settembre si è festeggiato ovunque solennemente con conferenze, commemorazioni patriottiche, apposizione di corone a lapide e monumenti, inaugurazioni di ricreatori ed asili, ed altre cerimonie. Gli edifizi pubblici e privati sono imbandierati. Stasera vi saranno illuminazioni straordinarie e concerti.

Al castello di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 20, ore 22:

Oggi l'Associazione monarchica e liberale inaugurò il vessillo sociale coll'intervento delle consorelle Unione monarchica ed Umberto I di Torino, Costituzionale di Asti e di Alessandria, e di numerosi Sodalizi operai dei paesi circonvicini. Stasera ebbe luogo una grandiosa fiaccolata, e fu fatta, dinanzi al castello, una solenne dimostrazione ai Sovrani. Questi, fatti aprire i cancelli del parco, ricevettero, affabilmente, il presidente ed i membri del Comitato direttivo nel peristilio del castello, ringraziandoli dell'entusiastica dimostrazione d'affetto. La Banda cittadina intonava intanto l'Inno Reale.

La commemorazione della battaglia di Castelfidardo.

Ci telegrafano da Loreto, 20, ore 21:

Oggi si è commemorata solennemente la battaglia di Castelfidardo. Vi intervennero numerose Autorità dei paesi vicini, molte Associazioni politiche, militari e operaie ed una grande folla. Si sono deposte corone sulle lapidi del re Vittorio Emanuele II ed Umberto I. Al Circolo monarchico vi fu un banchetto, in cui si fecero parecchi brindisi, fra cui uno al generale Marazzi, inneggiante, tra vivi applausi, al Re ed alla patria. Poscia le Autorità e le Associazioni si sono recate all'Ossario di Castelfidardo.

A San Remo.

Le proteste di quel Municipio contro l'invasione delle Congregazioni

Ci telegrafano da San Remo, 20, ore 16,25:

In occasione del 20 settembre la città, completamente imbandierata, presenta un aspetto insolito. Infiniti manifesti della Giunta municipale, del Circolo socialista, della Loggia massonica di Ventimiglia, San Remo e Porto Maurizio tappezzano i muri, protestando contro l'invasione delle Congregazioni francesi, che in questi luoghi aprono istituti d'insegnamento. Un imponente corteo attraversò la città, recandosi alla lapide di Garibaldi, ove l'avv. Orazio Raimondo commemorò la data memoranda, protestando in nome del Municipio contro le Congregazioni. Sulla lapide venne deposta una corona. Il pubblico era numerosissimo e plaudente.

Un incidente alla commemorazione di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 22:

Alla commemorazione del 20 settembre al politeama Garibaldi un socialista gridò: *Viva i deportati della Siberia!* Il pubblico protestò. Intervenne la Polizia e quell'individuo fu messo fuori del teatro.

Il tricolore italiano a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 19,40:

Ricorrendo oggi la festa nazionale italiana del 20 settembre, il tricolore italiano, cui gli agenti di polizia fanno in questi giorni una caccia spietata sequestrando al confine qualunque oggetto coi quei colori, ha sventolato non soltanto al Consolato italiano. A mezzogiorno, all'improvviso, una gran bandiera bianco-rosso-verde ha sventolato sul torrione del Palazzo municipale fra la sorpresa e la trepidazione dei cittadini, che l'accolsero con espressioni di grandissima gioia.

Le guardie di polizia si affrettarono a salir il torrione e ad abbassare il vessillo tricolore italiano.

Intorno alla successione di Rampolla.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,30:

La *Tribuna* dice che oggi in Vaticano circolava la voce che il segretario di Stato fosse stato nominato fin da ieri e che la nomina ufficiale sarebbe comunicata domani o dopo ai giornali del Vaticano. Si vorrebbe che a tale carica fosse stato nominato Gotti, prefetto di Propaganda.

Il Papa ha ricevuto oggi il cardinale Respighi, il vescovo di Gubbio. Nel pomeriggio nella stessa loggia ricevette il pellegrinaggio di Bergamo, composto di 80 persone, condotto dal canonico Comaly.

Ministri a Maderno.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 10:

Il *Fracassa* annunzia che il ministro Carcano lunedì partirà per Maderno.

La questione dell'esportazione del grano dall'Eritrea.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

La relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della Colonia eritrea per l'esercizio 1903-1904 tratta esaurientemente in uno speciale capitolo la questione del premio di esportazione del grano dall'Eritrea.

La Giunta del bilancio fu concorde nel parere che non rientri nelle attribuzioni del governatore dell'Eritrea la concessione di premi di esportazione con ripercussione immediata sul sistema e sui proventi doganali del regno, e che, tenuto presente il bilancio della Colonia, non è neppure giustificato da quale capitolo si possano prendere i fondi per adempiere ai pagamenti convenuti. Conseguentemente fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta generale del bilancio, prendendo atto delle informazioni e delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, ritiene che non sia nel potere del governatore dell'Eritrea il concedere premi di esportazione a prodotti coloniali. »

Il governatore dell'Eritrea.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

L'Avanti! scrive: « Si è pubblicato che l'attuale governatore dell'Eritrea verrebbe nominato ministro degli esteri, e che lo sostituirebbe l'on. Giacomo De Martino. Sappiamo che l'onorevole Martini si ritirerà dall'Eritrea, ma si smentisce recisamente ch'egli venga nominato ministro e che lo sostituisca nell'Eritrea il De Martino. »

Esperimenti di radiotelegrafia a Messina.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

La *Tribuna* ha da Messina che la stazione radiotelegrafica di Spuria ha intavolato corrispondenza colla nave *Garibaldi*, che ormeggia nelle acque di Sicilia ad un 120 chilometri di distanza dalla stazione. I marconigrammi riuscirono chiari e limpidi. Gli esperimenti saranno ripetuti.

Per la conversione del Debito ipotecario.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,30:

Il *Messaggero* dice che sulle conclusioni della Commissione reale per la conversione del debito ipotecario oneroso sulle terre, Baccelli presenterà un disegno di legge di dieci titoli e di 144 articoli, riguardanti modificazioni in proposito.

Imagini antiche

Lentamente, nel chiuso quaderno — che ahimè non è di vati famosi — le antiche sembianze di gente che ad altre gente fu cara, ingialliscono, sbiadiscono, muoiono. Al visitatore distratto che aspetta nel silenzio di qualche salotto provinciale accade talvolta di aprirlo, l'album che dorme sul tavolino, di volgerne i grandi fogli pesanti, di dare uno sguardo ai ritratti. E il suo pensiero, io penso, si vela di malinconia, in cospetto di quegli occhi da cui già la luce è fuggita, di quelle imagini che ebbero un'anima e un nome, che non sono ora più che un ricordo o un'ombra.....

I ritratti antichi! Vi son fonti di malinconia più profonde, oh certo. Nessuna che scaturisca come questa, leggera e insistente, dalle lontananze della nostra memoria, dalle prossimità della nostra paura. Il nostro ritratto è pur come questi raccolto in qualche simil quaderno; sta come questi a ricordo di un anno di amicizia, di un'ora d'amore, di un attimo di simpatia. E, consegnato così alle pagine grandi e pesanti, sente pur esso il peso del tempo che ogni giorno, continuamente, si aggrava. Fra quanto! Fra breve forse ci non sarà più un documento; sarà una memoria: e se occhi vi si fisseranno sopra, occhi indifferenti saranno, quando non diventino occhi pietosi che rimpiangano, occhi dolorosi che piangano.....

Tutti costoro, imagini ignote, che la difformità delle acconciature dice vissuti in tempi diversi, vicini e lontani, ha accomunato ora la inesorabile quiete di quello che fu: l'oblio che è la morte dell'anima; la morte, che è l'oblio del corpo. Quando qui le loro imagini si rinchiusero, essi erano ancor giovani, forse, avevano il pensiero pieno di speranze, il cuore battuto dal sangue. Vivevano e amavano, godevano e soffrivano, sognavano i galloni di capitano, le gioie della maternità, vincite al lotto, o battaglie della penna; tutte le cose piccole o grandi, nobili o vane, ridicole o serie, di cui si intesse per gli uni e per gli altri la trama della vita. Ora non rimane di loro che un segno: meno che nulla: un'imagine che un veleno ed un raggio non possono rendere eterna.

Così, io penso, il visitatore distratto apre uno di quegli *album*. Con tali pensieri in mente. La vanità della vita si affaccia, da quei cimiteri di effigi, così inesorabile; il piccolo cerchio in cui ci aggiriamo appare così rimpicciolito ancora dalla pochezza delle nostre reliquie, che l'idea di dormire noi pure un giorno, disamati o ignoti, tra quella grama custodia, ci sembra più triste, quasi della disparizione completa. Meglio varrebbe lasciar l'imagine nostra soltanto in qualche cuore che ci fu caro, che la difenda da ogni sguardo profano e per se solo la serbi. Ah! ma quando anche quel cuore sia immobile!

***

Le fotografie moderne dànno realmente un'apparenza di vita alle persone effigiate, rifanno veramente l'espressione che è sua, riproducono, coll'abilità dei processi, quasi il color della carne, quasi il vigore del sangue ond'è permeata. Ma le antiche! Sguardi immobili e vitrei, atteggiamenti gelidi e artificiosi, acconciature di gala che si trasmutano quasi in aspetti funerarii e rendono imagine di forme non vive, da cui l'anima è assente. Gli è per questo che insieme colla malinconia vince il riguardante come un senso di dolorosa sottil repugnanza: e all'omaggio pensoso reso a quelle pallide ombre manca quasi sempre il consenso di una profonda tenera simpatia umana.....

Questa donna fu bella, fu amata! Ma ella mostra un viso preoccupato e attonito, premuto dal tuppè malinconico, e la balaustra a cui si appoggia par sostenere un corpo ingoffito dalla crinolina e dall'atteggiamento insolito. Quest'uomo fu forse un ignoto poeta, nutrì una di quelle anime che paiono esalare intorno a sè come il profumo dei sentimenti più nobili? Eppure egli volge, sotto un cappello che è come un tubo di stufa, una faccia insipida e molle, mal virgolata da un pizzo quarantottesco: e il lungo e largo *stiphelius* gli conferisce apparenza di medico di provincia, eternamente memore del dì della laurea. E via così, in una irriverente tristezza, che sulla malinconia primitiva s'innesta, la allontana, la copre, la uccide.....

Ritorna essa però, chiuso l'*album*, col pensiero della miriadi di altri *album*, di altri ritratti, che dormono in tanti angoli, oscuri, in tante case piccole o grandi, di tanti piccoli o grandi paesi. Questa polvere di cose morte che si è levata dai fogli che abbiamo svolti diventa, nel pensiero, più grande di un cumulo; la polvere a cui dobbiam ritornare, colle nostre meditazioni orgogliose e coi nostri orgogliosi propositi.....

E costoro ci furon tutti fratelli. A dispetto della lontananza d'età, dei diversi luoghi in cui trassero la vita, dei diversi ideali che ebbero, o di quelli che forse non ebbero, noi sentiamo, nolenti talvolta, il legame che ad essi ci avvince e fa di noi i loro continuatori e i loro uguali. Agli occhi di chi ci guarderà un giorno i nostri volti, pure nella fotografia più perfetta, parranno pur essi, chissà, disfatti o volgari, insipidi e molli, presuntuosi o meschini; e le acconciature ridicole, e ridicoli quegli accessori che nello sfondo dei ritratti hanno sostituito la balaustra antica o la colonnetta di un tempo.....

Pure, mi rinvengono, insieme, certe estasi dell'adolescenza dinanzi a ritratti femminili, di donne ignote, o da noi non mai viste. Con un senso di tenerezza profonda, in cui già l'ingenuità del fanciullo si unisce al desiderio dell'uomo, quanti non ricordano di aver guardato qualche ritratto ideale ove una ignota donna diceva la generosità dell'anima sua, la sua malinconica gioia o la sua lieto mestizia d'amore? Tempo sarebbe venuta in cui noi avremmo visti, forse, occhi noti aprirsi così contro i nostri, e così fiorire espressioni di sogno su volti cari per noi. Ma allora il nostro desiderio di femminilità si vestiva di tutto il rispetto per l'inafferrabile, per l'irreale: e le effigi ignote sentivamo talvolta di amarle con così profondo struggimento come mai non avremmo creduto di poter amare poi nella vita. E io penso che forse la persona ignota, guardata così, doveva sentir di lontano quell'alito di dolcezza che saliva verso lei da una vita adolescente: e i suoi occhi, che splenderanno per altri, dove-

vano forse, da quell'ammirazione lontana, ritrarre uno splendore più acuto; o imbeversi di quel fluido ignoto che brilla talvolta in occhi femminili, e li fa apparire come spiragli aperti da e sopra un ignoto, turbatori, magnetici.

Donne che amarono, uomini che lottarono, donne che amammo, uomini che ci somigliano posano tutti in questi cimiteri di effigi chiusi ai quattro angoli dell'orizzonte. E la piccola tomba di felpa e di carta dorme a sua volta in una tomba più grande, come appaiono certi salotti di città o di provincia. Intorno, dalle finestre, entra nella stanza la luce, ch'è sempre la stessa, dei giorni che furono sempre uguali: appare pei vetri un giardino, un lembo di cielo, una piazza, una via, come eterno intorno alla fugacità degli uomini. E il visitatore, che nel salotto aspetta forse di rivedere una donna già amata o di concludere un affare già antico, ricaccia da sè, con qualche sforzo, i pensieri di malinconia, fiero di essere ancora attore su scena già disertata da tanti.

C. Giorgieri-Contri.

I Comizi per lo sciopero della Nord

A MILANO.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 17:

Stamattina all'Arena accorsero circa 10,000 persone ad udire Cattaneo Lobo e Turati, il quale spiegò le nuove leggi sociali, e specialmente gli scopi del Consiglio del lavoro, testè costituito. Alla fine dell'assemblea fu votato un ordine del giorno di eccitamento all'organizzazione, di solidarietà cogli scioperanti della ferrovia Nord, e di protesta pei fatti di Torre Annunziata.

Alle 14, al teatro Orfeo, presenti i deputati Turati, Cabrini, Mangiagalli, Majno, l'ingegnere Marchelli e altri si tenne un grandioso Comizio, indetto a proposito dello sciopero della Nord.

Dopo Merlino, prende la parola Turati, che fa una carica a fondo contro la Società ferroviaria Nord, che chiamò Società belga di speculatori, tentando di provare come la Società stessa abbia sempre ingannato il pubblico, il Governo e il personale.

Parlarono poi Cabrini, Mangiagalli, Majno e Rogari, auspicando vittoria ai ferrovieri, e lanciandosi contro l'Ispettorato ferroviario governativo, che, secondo i ferrovieri, non fa rispettare le leggi.

Alla fine venne votato il seguente ordine del giorno:

« La cittadinanza milanese, considerato come la Compagnia Nord-Milano, col ricusare, malgrado l'invito del primo magistrato cittadino, qualsiasi contatto diretto colla rappresentanza del personale e qualsiasi tentativo di conciliazione sull'essenza attuale della contesa, ha implicitamente confessato il proprio torto, e contravvenuto ai principii elementari del moderno diritto italiano in tema di rapporti fra capitale e lavoro; denuncia le illegali diffide di sfratto lanciate al personale, diffide che rompono nel senso comune e nella stessa giurisprudenza probiviriale, e le sprezzanti dichiarazioni in cui la Compagnia, per mezzo dei giornali che la difendono, confessa lo scopo occulto e vero della sua tenace resistenza, quello, cioè, di spezzare l'organizzazione del personale, offendendo gli stessi diritti statutari dei cittadini; deplora il non intervento del Governo e delle Deputazioni provinciali, non intervento che, contravvenendo alla legge sulla sicurezza del servizio, pur implicando rinuncia dei patti contrattuali, si risolve in un effettivo appoggio portato alla parte più forte contro la parte più debole, da tanti anni sfruttata e delusa; proclamano la propria simpatia con gli agenti della Nord nella difficile lotta impegnata, ed augurano che la solidarietà delle altre Organizzazioni lavoratrici, e in specie la formidabile minaccia dei ferrovieri delle grandi Reti induca a miglior consiglio la Compagnia e guidi gli agenti a meritata vittoria. »

Frattanto lo sciopero continua invariato.

All'adunanza dei tranvieri, ch'ebbe luogo ieri sera, intervennero solo una cinquantina di persone.

Si sa che gli agenti delle Ferrovie Secondarie non hanno alcuna voglia di scioperare; quindi l'idea di uno sciopero generale sfuma.

La vivace lotta elettorale nel II collegio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 13,15:

La lotta elettorale nel II Collegio si annuncia fin dalle prime ore asprissima. Gli amici del candidato Cocco accusano Di Bugnano di essere sostenuto dall'elemento reazionario; gli amici del candidato Di Bugnano accusano Cocco di essere spalleggiato fortemente dal Governo, e specialmente dal sottosegretario Talamo, venuto appositamente a Napoli.

Stamane furono affissi dei manifesti che invitavano chi voleva delle decorazioni, dei traslochi e delle promozioni a recarsi in via Calabritto. (In questa strada, com'è noto, abita il sottosegretario di Stato on. Talamo).

L'affluenza degli elettori alle urne fino dalle prime ore fu grandissima. Tutti i seggi furono guadagnati dagli amici del Di Bugnano.

I popolari si affermano sopra il nome dell'operaio Edoardo Giacchetti.

I soliti scioperi di Napoli per strappar lavoro al Governo.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 15,5:

Oggi vi fu un'assemblea di metallurgici alla Borsa del lavoro, che si occupò della questione delle quattro torpediniere che, secondo i giornali, sarebbero state affidate al cantiere Odero di Genova, mentre il ministro Morin aveva promesso alla rappresentanza napoletana che due di esse sarebbero state costruite a Napoli. I metallurgici stabilirono di far chiedere al Governo la conferma della promessa di Morin dalla Prefettura, e, ove non venga confermata, di scioperare.

L'inaugurazione della ferrovia Ferrara-Copparo

Ci telegrafano da Copparo, 20, ore 16:

Stamane, alle 9, coll'intervento di Niccolini, accompagnato dal capo-gabinetto Cassiani, dei deputati Melli, Turbiglio e Ruffoni, del prefetto e delle Autorità civili e militari, si è inaugurata la ferrovia Ferrara-Copparo. Il treno inaugurale fu accolto nelle stazioni intermedie con grandi acclamazioni dal popolo festante, accorso con bandiere e Musiche, suonanti la Marcia Reale.

Nella piazza della stazione, imbandierata, fra enorme folla festante, il sindaco Padovani ha pronunciato un applaudito discorso, ringraziando il Governo del Re d'essersi fatto rappresentare alla solenne cerimonia. Poscia Niccolini, a nome del Governo, pronunciò il discorso inaugurale, spesso interrotto e salutato alla fine da vivissimi applausi.

Una lapide a Bovio nella casa natale.

Ci telegrafano da Trani, 20, ore 19:

Stamane si è scoperta una lapide, apposta a cura del Municipio, alla casa ove nacque Giovanni Bovio. Parlò applauditissimo l'avvocato Magnes. Intervennero alla commemorazione le Autorità, alcune Associazioni con musica e grande folla.

Il Congresso di patologia a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 15,10:

Il Congresso della Società italiana di patologia avrà luogo a Firenze nei giorni 5, 6 e 7 del prossimo ottobre. Le adunanze si terranno nei locali del R. Istituto Superiore. La prima adunanza è fissata per il 5 ottobre, alle ore nove e mezzo.

Coloro che desiderano di fare delle comunicazioni al Congresso debbono inviare i loro titoli ai professori Guido Banti e Alessandro Lustig di Firenze.

Una violenta scossa di terremoto a Santiago di Cuba.

Ci telegrafano da New York, 20, ore 15:

Telegrafano da Santiago, di Cuba, che fu avvertita stamane una scossa di terremoto, la più violenta dal 1885. Il movimento ondulatorio è durato 15 secondi. Gli abitanti si precipitarono nelle strade piangendo e pregando. Caddero parecchi muri.

Il Sultano assicura che impedirà gli eccessi delle truppe turche

Abdul-Hamid ritiene l'insurrezione quasi domata

Versioni contraddittorie sulla situazione in Macedonia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 20, ore 22:

In risposta ai reclami di Zinovieff, ambasciatore di Russia, circa gli eccessi delle truppe nei vilajet di Monastir e di Adrianopoli, il Sultano diede ieri l'assicurazione che sono stati inviati ordini alle Autorità per impedire il rinnovarsi di questi fatti. Il Sultano espresse il proprio rammarico per gli avvenimenti avvenuti contro la sua volontà e lasciò comprendere che i colpevoli saranno puniti.

Nella lunga udienza accordata all'ambasciatore della Germania, il Sultano si è mostrato ottimista. Dato che l'insurrezione volge al fine ed è già domata in alcuni distretti, la Porta riprenderà immediatamente l'applicazione del piano di riforme e diramerà un proclama alle popolazioni a questo scopo.

Subito dopo il ricevimento degli ambasciatori di Russia e di Germania vi fu Consiglio straordinario di ministri ad Ildiz-Kiosk. I ministri continuarono oggi le loro deliberazioni. Si crede che le istruzioni destinate ai vali sono state preparate conformemente alle dichiarazioni del Sultano. Le Potenze, eccetto l'Inghilterra, che considera questa misura inopportuna, avrebbero appoggiato le dichiarazioni dell'Austria e della Russia alla Bulgaria, che, in caso di guerra colla Turchia, non avrebbe a contare sopra alcun appoggio. Si dice che nelle alte sfere turche si è rassicurati, perchè alcune Potenze lascieranno alla Turchia ogni libertà per reprimere l'insurrezione vigorosamente e rapidamente.

***

Ci telegrafano da Salonicco, 20, ore 18,45:

Iersera, presso la stazione di Kuprulu, quindici insorti attaccarono un posto di venti soldati turchi. Sette insorti e undici soldati turchi sono morti. Nello stesso giorno si ebbe un importante scontro a Grazan, il cui risultato non è ancora conosciuto. Gli insorti ripiegarono verso le montagne.

Da tre giorni i turchi attaccano monte Perim. Secondo una versione ufficiale i turchi uccisero 41 bulgari e presero loro armi, munizioni e provvigioni; secondo una versione bulgara i bulgari avrebbero pienamente sconfitti 400 soldati turchi, uccidendone un gran numero.

A Londra si reputa inevitabile la guerra.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,25:

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Costantinopoli dice che ogni giorno la guerra sembra più probabile. In seguito alla mobilitazione di tre Divisioni bulgare, i turchi decisero di invadere la Rumelia orientale, non sì tosto i bulgari avranno operato il menomo movimento.

Si dichiara che i bulgari sono ottimi soldati ed hanno le stesse qualità di resistenza e di pazienza dei turchi, ma per di più hanno un'eccellente disciplina, che viene loro inculcata dagli ufficiali russi. Per contro, gli ufficiali sarebbero gelosi gli uni degli altri.

La concentrazione di truppe turche ad Adrianopoli ha disorganizzato i piani bulgari; questi piani di campagna comportavano la marcia rapida di un numeroso esercito su Costantinopoli, affinchè la campagna fosse terminata prima che le riserve dell'Asia potessero giungere nella Turchia europea.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Costantinopoli telegrafa: « Non vi ha dubbio che ci troviamo alla vigilia di avvenimenti importanti. Si attende che la guerra scoppi da un giorno all'altro.

« L'alta Commissione militare turca sta esaminando a Yildiz un progetto di invasione della Rumelia orientale. »

Com'è noto, il corrispondente del *Daily Mail* a Monastir, Wyon, fu in questi ultimi tempi fatto segno ad un mandato di espulsione, emanato dalla Porta. L'ambasciatore della Gran Bretagna fece osservazioni in proposito, e Wyon fu allora autorizzato a rimanere; ma fu avvertito al tempo stesso di mostrarsi più *circospetto*. Wyon approfittò di questa autorizzazione, non già per mostrarsi più circospetto, ma per segnalare nuove atrocità, che dichiara avere verificate.

Queste atrocità eccole: Il 12 settembre a Pisoder presso Armensko, i turchi gettarono 38 fanciulli in un forno acceso, ove furono arsi vivi; a Jervan i soldati trucidarono 200 donne e fanciulli per vendicarsi della disfatta che loro avevano inflitto gli insorti; il 13 settembre i soldati sorpresero e trucidarono, fra le rovine del loro villaggio, 50 donne e fanciulli che avevano lasciato la montagna, ove morivano di fame, per far ritorno a casa loro.

Il corrispondente del *Daily Mail* dichiara che il numero totale dei cristiani trucidati nel *vilajet* di Monastir non supera, secondo ogni verosimiglianza, la cifra di 2000. Secondo Wyon la carestia farà quanto prima un grandissimo numero di vittime.

Un colloquio fra Goluchowski e Bülow circa l'insurrezione macedone.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 15:

Si assicura che nell'intervista fra Bülow e Goluchowski si trattò unicamente sulla questione della Macedonia. Il più perfetto accordo regna tra i due ministri a questo riguardo.

La *Neue Tageblatt* scrive: « Si sa che Goluchowski e Bülow difendono l'opinione che la situazione dei Balcani deve essere risolta rispettando e garantendo il più possibile i diritti di sovranità del Sultano. Perciò la Turchia deve avere le mani libere per reprimere l'insurrezione in Macedonia. Questo modo di vedere risponde al programma comune dell'Austria e della Russia, e la Germania ha la più grande fiducia nell'azione comune dell'Austria e della Russia. »

Pietro I assicura che non v'è alcun disaccordo nell'esercito serbo.

Ci telegrafano da Belgrado, 20, ore 14,40:

Iersera a Corte ebbe luogo un pranzo a cui erano stati invitati gli ufficiali della guarnigione di Belgrado. Il Re pronunciò un discorso e disse che in questi giorni gli occhi di tutta la Serbia sono rivolti sul suo esercito. Questa fiducia del popolo, disse il Re, certa stampa tentava di scuoterla, dando il carattere di una grande divergenza a minimi malintesi. Ma egli, aggiunse Pietro I, come supremo capo dell'esercito, è felice di poter constatare che non vi è alcun disaccordo nell'esercito, il quale, unito, merita ogni fiducia del popolo che lo ama. Il Re conchiuse: « La concordia fra voi stessi e la concordia fra il popolo e voi mi faciliteranno a trarre sana e salva la Serbia da tutte le difficili condizioni presenti. »

Un colloquio col fratello del Re di Serbia.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 8,20:

Il principe Karageorgevich, fratello del Re di Serbia, giunto a Parigi, ha dichiarato a un redattore dell'*Echo de Paris* che tutto va bene in Serbia e che bisogna diffidare delle notizie tendenziose e odiose sparse dai giornali russi e austriaci per falsare l'opinione europea. La verità è che il cambiamento di dinastia è il risultato di una rivoluzione voluta ed approvata dall'esercito e dal popolo. Il Principe rimarrà a Parigi una decina di giorni.

La conferenza di un socialista belga disturbata dai clericali.

Saint-Brieuc, 20 (*Stefani*). — Vandervelde, l'oratore socialista belga, ha tenuto iersera una conferenza all'Hôtel-de-Ville. L'adunanza fu molto agitata. I clericali tentarono a diverse riprese di impedire all'oratore di parlare. Due volte il commissario di polizia dovette intervenire per espellere i perturbatori. Vandervelde fu, dopo, applauditissimo. Un dimostrante fu ferito all'occhio. Vandervelde fu accompagnato all'albergo dai socialisti al canto dell'*Internazionale*.

Gli appartamenti che occuperanno i Reali d'Italia a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 7:

I giornali di Parigi sembrano orgogliosi degli appartamenti che sono stati approntati per i Reali d'Italia.

« Grazie alla trasformazione subita dal primo piano del Ministero degli esteri, — scrive il *Figaro*, — gli è bene questa volta un alloggio reale che potremo offrire ai nostri ospiti Sovrani.

« La sala d'onore, che occupa tutta la parte destra del palazzo, ha aspetto grandioso. Le altre sale sono ampie e benissimo disposte; sulle pareti della gran sala verranno distesi alcuni *Gobelins*, scelti nella serie dei giuochi, eseguiti da Casanova nel 1770: il pattinaggio, la balestra; e anche nella serie degli Dei, eseguiti dal Lebrun: Pomona, Cerere, Venere, Giove, il Tempo, Nettuno.

« Le altre tre sale vicine sono coperte da damaschi e da broccati rosa.

« La parte sinistra del palazzo del Quai d'Orsay, oltre la gran sala, contiene la sala del bigliardo e il *fumoir*, ammobigliati alla moderna. E infine nella parte del palazzo che è dall'altra parte della scala d'onore vi è una sala da pranzo tutta coperta di marmi: essa può contenere una quarantina di convitati.

« Un'immensa galleria si stende da una parte all'altra del palazzo e separa gli appartamenti di ricevimento dagli appartamenti privati, le cui stanze guardano tutte sul giardino.

« L'appartamento del Re, le cui pareti sono adorne di legno scolpito in bianco ed oro, è separato da quello della Regina, tappezzato di broccato giallo, con mazzi di piccole rose e di mughetti, mediante una sala in emiciclo, ciò è il famoso salone in tappezzeria di Beauvais, che fu esposto nel 1900 come capolavoro della manifattura nazionale francese.

« Il mobilio, come sapete, sarà composto di oggetti in stile, tolti ai palazzi di Versailles, di Compiègne e di Fontainebleau. Questi oggetti non saranno collocati a posto se non alcuni giorni prima dell'arrivo dei Sovrani.

« Gli appartamenti delle persone del seguito si trovano nelle sale verso il giardino. »

L'*Echo de Paris* riceve da Foix una lettera affermante che la signora Delcassé è ammalata e non potrà presiedere, come si è detto, all'arredamento degli appartamenti della Regina d'Italia. La signora Delcassé si trova attualmente a Aix-les-Thermes, nell'Ariège, dove suo marito ha passato qualche tempo con lei.

Gli accordi ferroviari per il viaggio dei Sovrani

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:

Il *Messaggero* dice che furono concertate le disposizioni fra le ferrovie dell'Italia e della Francia per la visita dei Reali a Parigi. I funzionari della Casa civile e militare del Re sono invitati di trovarsi l'11 ottobre a Racconigi. Due funzionari di pubblica sicurezza e dieci agenti di polizia sono già partiti per Parigi.

La chiusura del Congresso socialista di Dresda

Le ultime mozioni.

Ci telegrafano da Dresda, 20, ore 8,20:

La mozione di Bebel, Singer e Kautsky, condannante il revisionismo, è stata accettata ancora da numerosi emendamenti. Il cattivo umore dei giorni scorsi ha fatto posto a disposizioni più allegre. Wolmar e i revisionisti votano tutti gli emendamenti. « Andiamo avanti — dice Wolmar; — più la mozione sarà lunga migliore sarà. » (*Ilarità*). Si vota per appello nominale. L'ilarità raggiunge il colmo quando Heine, Auer, Wolmar, il pastore Göhre, Braun e compagni votano in favore. Bernstein, David e i delegati di Breslavia, di cui Bernstein è deputato, votarono contro.

Il Congresso ha nominato il Comitato direttivo. Furono eletti: Singer, voti 280; Bebel, voti 272, segretari: Auer, 270; Pfannkuch, 280; cassiere Gerisch. Il Congresso segnala la deplorevole impressione che risulterebbe dal fatto che il Congresso si sarebbe sciolto senza discutere le questioni importanti che sono al suo ordine del giorno, perciò terrà seduta domani.

***

Ci telegrafano da Dresda, 20, ore 14,5:

Il Congresso socialista ha approvato la proposta di Bebel, secondo la quale il Congresso chiede che il partito faccia valere il suo diritto nelle elezioni del primo vice-presidente e di un segretario al Reichstag, ma rifiuta ogni obbligo non prescritto dalla costituzione dell'Impero e dal regolamento del Reichstag. La proposta dice inoltre che il Congresso condanna energicamente le aspirazioni dei revisionisti, nonchè gli sforzi per nascondere le divergenze esistenti e sempre crescenti, e per facilitare il ravvicinamento coi partiti borghesi. Venne stabilito di tenere un prossimo Congresso a Brema.

***

Ci telegrafano da Dresda, 20, ore 21,30:

Al Congresso socialista si è continuata oggi la discussione sulla dimostrazione del 1.o maggio. Fu approvata la mozione del Comitato direttivo. Parecchi oratori constatarono con rammarico l'indifferenza crescente del proletariato per la celebrazione del 1.o maggio.

Tutte le proposte concernenti la riforma dell'organizzazione del partito sono rinviate al Comitato direttivo affinchè nel prossimo Congresso formuli un progetto che tenga conto dei desiderii espressi.

Dopo viva discussione, provocata dai delegati berlinesi, che presentarono una mozione concernente lo sciopero generale, proposta che fu respinta all'unanimità, meno sei voti, il Congresso si è sciolto con evviva e cantando la *Marsigliese* operaia.

I rapporti della Spagna colla Santa Sede.

Ci telegrafano da Madrid, 20, ore 20,20:

Il Consiglio dei ministri ha approvato i bilanci di tutti i Ministeri.

Il ministro della giustizia, rendendo conto del bilancio dei culti, ha dichiarato che bisogna condurre a termine le pratiche per la Convenzione proposta dall'ultimo Gabinetto colla Santa Sede e procedere alla nomina della delegazione incaricata di studiare a fondo la riforma del Concordato. Si conferma che le Camere si riaprono il 22 ottobre.

Tolstoi e Lebaudy.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 9,15:

L'*Echo de Paris* dice che il soggiorno di Mosca è stato interdetto a Tolstoi.

Il *Matin* dice che Lebaudy si propone di fare un viaggio in Europa, visitando tutte le principali città. Egli ha preso un biglietto circolare per 11,000 chilometri.

L'arresto di un italiano dinamitardo a Madrid.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

La *Tribuna* ha da Madrid che fu arrestato un italiano, certo Pieri, mentre tentava di nascondere una bomba per far saltare il polverificio Mahon.

Il suicidio di un maestro di scherma torinese.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 22,20:

Stamane Alessandro Marenco, di 45 anni, nativo di Torino, e che da parecchi anni insegnava ginnastica e scherma nelle scuole tecniche e all'Istituto Bentegodi, si suicidava, impiccandosi al poggiuolo prospiciente il cortile della palestra.

La causa del suicidio è la nevrastenia di cui era affetto il Marenco; il disgraziato lascia la moglie e cinque figli. Era notissimo come schermidore e aveva preso parte a importanti tornei.

Un capitano medico suicida.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 17,15:

Giunge notizia da San Giovanni Lupatoto che stamane il capitano medico Attilio Brusi, d'anni 45, si sparava un colpo di rivoltella alla testa, rimanendo cadavere.

Il Brusi prestò servizio sanitario per parecchi anni al nostro Ospedale militare. Era affetto da nevrastenia, e si era recato a San Giovanni sperando di trovar sollievo al terribile male.

SPORT

CICLISMO.

La corsa XX Settembre.

L'arrivo a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 17,10:

Stamane agli Sports ebbe luogo l'arrivo dei concorrenti alla corsa Venti Settembre: Roma-Napoli-Roma.

Quasi tutti i partenti fecero il percorso, nonostante fosse in molti punti assai cattivo. Non si hanno a lamentare gravi cadute. Una folla numerosa di ciclisti e di automobilisti si trovava al traguardo d'arrivo. I ciclisti partecipanti alla corsa erano seguiti da un automobile su cui stava l'ispettore tecnico conte Belloni, del 1.o bersaglieri, della compagnia ciclistica.

Ai controlli Bari di Cassino e Capodimonte si trovavano gli ispettori Nino Bari e Mazzabetta.

Il tempo massimo fissato per la corsa Venti Settembre era di ore 36. Gli inscritti erano 54.

Il Gerbi, di Asti, essendo pochi giorni prima della corsa passato dalla categoria dilettanti a quella dei professionisti, non potè partecipare alla corsa odierna.

Dei 53 inscritti non parteciparono Rimondini di Livorno, Pecori di Arezzo, Fioretti e Bergamini di Roma.

I ciclisti che hanno compiuto il percorso nel tempo massimo sono i seguenti, giunti nell'ordine: Bradani, della Forza e Coraggio di Roma; De Rossi di Roma; Mantina, di Roma; Cavedini, Sarteri, Gasperini, Di Lauriello, Bazzini, Avalone e Giordano Federico.

Spirato il tempo massimo, tutti i corridori giunti si sono messi in testa ad un corteo ciclistico, che si recò in patriottico pellegrinaggio alla colonna della Vittoria, presso la breccia di Porta Pia.

Un convegno ciclistico nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 22,30:

Al grande convegno ciclistico di Cerea intervennero numerosissime squadre da Verona, Mantova, Legnago, Trento, Rovereto, Mori, Brescia, Reggio Emilia, Massa Superiore, Badia Polesine, Bevilacqua, Spinimbecco, Albaredo, Casaleone, Zevio, Tombetta, Castagnaro, Mirandola.

Le squadre trentine furono accolte al grido di: *Evviva Trento e Trieste!*

Nella corsa ciclistica Mantova-Cerea (34 chilometri) arrivarono: Prima categoria: 1.o Ferrari di Roverbella; 2.o Verne; 3.o Chieglia, ambidue di Mantova; Seconda categoria: 1.o Briaro, di Mantova.

Nella corsa Verona-Cerea (30 chilometri) giunsero: Prima categoria: 1.o Baroni, di Dossobuono; 2.o Zambotto, di Legnago; 3.o Zoghiera, di Verona. Seconda categoria: 1.o Menini Pulli, di Dossobuono; 2.o Gianferrante, di Brescia.

Dopo le corse seguì la sfilata delle Società. E' premiata con medaglia d'oro la Società di Verona per numero e la Società dei trentini per lontananza.

Al banchetto parlò il sindaco, avv. Finato. Gli rispose il cav. Gorloni, presidente del Veloce-Club di Trento, protestando perchè l'Austria aveva proibito anche questa gita.

La corsa di otto giorni a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 21:

Al Velodromo Buffalo è incominciata la corsa di otto giorni, in ragione di otto ore per giorno. Tutti gli 11 inscritti partirono.

Alla fine della prima ora, in cui i corridori non si preoccuparono punto della velocità, il gruppo di testa è formato da Pothier, Darragon e Fischer, i quali hanno coperto chilometri 36, metri 940.

Durante la seconda ora la velocità migliorò assai. Si raggiunsero dai primi concorrenti chilometri 75, metri 70.

IPPICA

Le corse al galoppo a Como.

Ci telefonano da Como, 20, ore 19,50:

All'Ippodromo di Cernobbio oggi ebbe luogo l'ultima riunione di corse al galoppo, riuscita interessantissima, favorita da tempo splendido. Vi assisteva un pubblico elegante. Era presente pure il Conte di Torino, giunto da Vercelli sull'automobile F. I. A. T. e accompagnato dagli aiutanti di campo. Dopo le corse ripartì subito per Vercelli.

Ecco i risultati delle gare:

Premio Caduta — L. 1500; mez.; m. 1800.
1.o *Polinnica* (Brockbank), della Scuderia Napoletana;
2.o *Autorio* (Goddard), di don Chisciotte.
Segue *Rosalinda*.

Premio Brianza (*handicap ascendente gentlemen riders* — Metri 2200; L. 1000; int.
1.o *Cock Doo* (50 1/2, Della Torre), di Tower;
2.o *Fiammetta* (59, propr.), di A. Ferrari.

Premio Como (*handicap* discendente — Metri 2000; L. 3000; int.
1.o *Sacripante* (51), di A. Ferrari;
2.o *Prairil* (52), della Scuderia Toscana.
Segue *Floris* (49).

Premio della Società Lariana di navigazione — Lire 1500; int.; metri 1600.
1.o *Olimpia* (Goddard), di A. Dall'Acqua;
2.o *Regonello* (Manchester), della Razza Velta.
Segue *Gian*.

Premio Marliano (Corsa di siepi *handicap*) — M. 3200; L. 2000; int.
1.o *Alanda* (56), di A. Ferrari;
2.o *Rose Briar* (55), di G. Reeh.
Segue *Douc de Pique* (60).

Le corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 20,10:

Oggi ultima giornata di corse al Trotter.

Premio Mantova (condizionata) — 1.o *Napoleto*; 2.o *Igea*; 3.o *Aliana*.

Premio Piacenza (condizionata) — 1.o *Crispi*; 2.o *Blanc*; 3.o *Vittoria*.

Premio Lombardia — 1.o B. B. P., della Scuderia Orobia; 2.o *Rex Baron*; 3.o *Rosetta Wilkes*.

Premio Comense (*handicap*) — 1.o *Carrie Schields*; 2.o *Anita*; 3.o *Niobe*.

AUTOMOBILISMO.

Il « Criterium » delle motociclette.

La gara finale.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 21,25:

Oggi ebbe luogo la gara finale del « Criterium del quarto di litro ».

Giunsero: 1.o Mignard (t. ciclo Kerg), che coprì i 200 chilometri in ore 1,31' 11''; 2.o Champeirenn (Griffon), in ore 1,34' 35''; 3.o Jacquelin (Griffon), in ore 1,34' 44''.

Una colonna commemorativa a re Umberto ad Alba.

Ci scrivono da Alba, 20:

Oggi la Società militari in congedo di Alba inaugurò un'artistica colonna in memoria di Umberto I, che sul colle dei Tarlapini, nell'estate del 1899, assisteva per l'ultima volta alle grandi manovre dell'esercito italiano.

La colonna sorge artistica e maestosa sulla vetta suprema del colle dei Tarlapini, in vicinanza della Borgata Bandito.

Essa è opera del Guglielminetti di Torino.

Erano presenti all'inaugurazione S. E. il marchese Visconti-Venosta, l'on. Rebaudengo, il colonnello Vigliano, del 41.o fanteria, rappresentante il Distretto militare di Torino, il marchese Seyssel, sindaco di Sommariva Bosco, il cav. Marcellino, sindaco di Pocapaglia, il colonnello cav. Cerri, il comm. Ambrogio Prato, consigliere provinciale di Bra, l'avvocato Costantino, membro della Giunta provinciale amministrativa di Cuneo, ed un numeroso stuolo di eleganti signore e signorine.

Il sig. Federico Craveri, presidente della Società militari in congedo, iniziò la funzione ringraziando quanti concorsero materialmente e moralmente all'erezione del monumento: lasciando poscia la parola all'avv. Lorenzo Bonino, che pronunziò il discorso inaugurale.

Con eletta parola l'avv. Bonino ricordò tutti gli episodi più belli e salienti della vita del povero Re, tragicamente scomparso, e disse dell'alta e nobile finalità propostasi dalla Società che ha innalzato il monumento, terminando con una ispirata evocazione dell'epopea italiana.

Il discorso ispirato dell'avv. Lorenzo Bonino, spesso volte interrotto da applausi, venne coronato alla fine da una ovazione interminabile al grido di « Viva il Re! Viva Roma capitale intangibile! ».

Dopo l'inaugurazione, tutti gli intervenuti presero parte ad un banchetto, tenutosi nella vicina villa (Mille Moschie), proprietà del marchese Visconti-Venosta.

Più di 400 erano i coperti, animatissimo il banchetto, al termine del quale tennero patriottici discorsi il presidente della Società militari in congedo, sig. Federico Craveri.

S. E. il marchese Visconti-Venosta, che portò la sua calda parola di patriota, toccando gli animi nel loro più profondo e puro sentimento di italianità e di fede nella grande e valorosa e gloriosa Dinastia dei Savoia.

Molti altri oratori seguirono.

Stasera grandi illuminazioni private e pubbliche e solenne ed ufficiale ricevimento nelle sale comunali di tutte le Autorità civili e militari e delle rappresentanze delle Società militari ed operaie.

Sulle piazze concerti delle Bande militari e cittadina.

In complesso una splendida e riuscitissima festa a base di spontaneo e sincero patriottismo, che ricorda oggi la data cara e solenne del 20 settembre.

LA CERIMONIA

della posa della prima pietra del Ponte Umberto I

L'ARRIVO DEI SOVRANI.

Finalmente, dopo tante vicende e tanti anni di speranze, di disinganni, di studi, iersattina vennero iniziati ufficialmente i lavori del nuovo ponte, che la nostra rappresentanza comunale, interprete della volontà della gran maggioranza dei cittadini, volle dedicare alla memoria di re Umberto.

Ecco la cronaca del memorabile avvenimento.

IN ATTESA DELLA CERIMONIA.

Fin dalle 8,30 i riparti di truppe comandati al servizio d'onore si allinearono nei posti rispettivamente assegnati, nel tratto fra la stazione di Porta Nuova e il ponte.

Sono sul piazzale della stazione il 25.o e il 50.o fanteria; presso il ponte in Ferro, all'estremità del corso Vittorio Emanuele, un grosso reparto di artiglieria; al di là del ponte, sullo stradale di Moncalieri, un reggimento di alpini.

L'interno della stazione e il grande atrio del lato arrivi sono assolutamente deserti di pubblico.

Una gran folla invece si addensa sulla piazza, dietro ai cordoni delle truppe.

Alle 9,45 precise il treno reale giunge in stazione.

Discendono il Re, la Regina, il generale Ponzio-Vaglia, il conte Gianotti, gran cerimoniere di Corte, in grande uniforme, la dama della Regina, marchesa Guicciardini e contessa Della Trinità.

Il Re veste la grande uniforme, la Regina un magnifico abito di pizzo *crème*, con boa bianco.

I Sovrani salgono subito in un daumont di Corte, che attende sotto l'atrio, e scortati da un drappello di carabinieri a cavallo e seguiti dai personaggi del loro seguito, si recano immediatamente sul luogo della cerimonia.

NEL BORGO CRIMEA.

Il Borgo Crimea, già Rubatto, fu per la circostanza adornato sfarzosamente a festa. Da tutte le finestre, da tutti i balconi, affollatissimi, sventolano bandiere, grandi festoni e drappi tricolori.

Verso le 9 le Autorità e gli invitati incominciano ad affollare il recinto sito sulla destra del fiume, fra il ponte in ferro e il ponte provvisorio.

Le Autorità, fra cui spiccano numerosissimi i bianchi pennacchi dei generali della guarnigione, attendono nel *parterre* l'arrivo dei Sovrani.

Gli invitati prendono subito posto invece in due grandi palchi costruiti ai due lati del palco reale, addobbato riccamente in velluto rosso e sormontato da una grande corona reale.

Le rappresentanze popolari operaie e militari, numerosissime, accedono sulla testata destra del ponte provvisorio, ove possono assai comodamente assistere alla parte principale della cerimonia.

Il gran pubblico invece non ha potuto, per mancanza di spazio disponibile, prender parte oculare alla funzione. Una gran folla tuttavia si è adunata sulla sponda sinistra del fiume, e, non potendo, per la distanza, raccogliere i particolari della cerimonia, si accontenta di raccogliere il complesso del quadro animato che sta sull'opposta riva.

Anche il fiume è stato tenuto sgombro di pubblico, e a questo intento era stato organizzato un servizio d'ordine a mezzo di barche, montate da agenti.

E' stato solo concesso la navigazione alle rappresentanze delle Società dei canottieri.

LA CERIMONIA.

Alle 9,30 giungono sul posto il sindaco ed i membri della Giunta. Essi sono nelle berline municipali.

Alle 9,45 si odono gli squilli delle trombe, i quali annunziano l'arrivo di S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta, accompagnata dal conte e dalla contessa Di Castelvecchio.

Cinque minuti dopo gli squilli della fanfara reale segnalano l'avvicinarsi dei Sovrani.

Le truppe si mettono sull'*attenti!* e tutte le Autorità si addensano all'ingresso del recinto.

Preceduta da un drappello di carabinieri, la vettura dei Reali procede al piccolo passo sul ponte in ferro.

Le Musiche intonano la Marcia Reale e la folla saluta i Sovrani con evviva.

Appena discesi dalla *daumont*, i Sovrani conversano brevemente col sindaco, senatore Frola, col prefetto, marchese Guiccioli, col senatore Di Sambuy, con alcuni generali; poscia il Re dà il braccio alla Regina, e insieme salgono sul palco per essi preparato.

Seguono i Sovrani la duchessa Elena, le dame, il sindaco, l'on. Villa, il senatore Di Sambuy, il senatore Casana, gli onorevoli Daneo, Bertetti, Biscaretti, il senatore Pelloux, il prefetto, il tenente-generale Valles, con tutti i generali della guarnigione, ed una folla di altri personaggi.

Il discorso del sindaco

Subito dopo il sindaco si avanza al cospetto dei Sovrani, che stanno in piedi, e legge ad alta e sonora voce il discorso ufficiale della funzione.

« Torino, in questo giorno, all'augusta presenza vostra, o Maestà, col pure desiderato intervento della graziosa Regina, di Reali Principi e delle Autorità tutte, compie ed assiste ad un atto solenne: solenne per il nobile suo fine, solenne per l'alto significato che vi è annesso.

« A questo atto la Vostra Maestà si è degnata di intervenire, ed il mio pensiero, interprete della cittadinanza torinese, corre tosto a Voi, o Sire, alla Maestà della Regina, per porgervi il reverente omaggio della gratitudine; e, coll'omaggio, vi giunga l'affettuoso saluto di questo popolo, non solo piemontese nella fede nelle sue antiche tradizioni e quelle virtù onde rifulge la Vostra Casa, ma anche vibrante sempre nelle glorie Vostre e nei Vostri dolori.

« E' viva nella fida e antica Vostra Torino quella che non fu una visione, ma una triste realtà: il misfatto compiuto il 29 luglio 1900, che ancora oggi ci stringe il cuore. Alla voce di dolore, alla voce non fallace del popolo italiano, che unanime chiamò Umberto I il buono, il leale, egli che passò, solamente facendo e sospirando il bene dei sudditi e della nazione, con affetto reverente, profondo e costante per il suo Re si unì potente nella mestizia la voce di Torino ed immensa fu la commozione, intenso il cittadino cordoglio. »

Indi il sindaco continua facendo la storia del come il Consiglio comunale intitolò al nome di Umberto I il nuovo ponte. Indi seguita:

« E il nascente, perenne monumento al Re buono e leale, di cui la prima pietra viene posata oggi, nel giorno memorando dell'irrevocabile diritto italico, all'augusta presenza delle Maestà Vostre, qui, in mezzo alle ridenti sponde di questo fiume che *tante forze in breve spazio aduna*, e che attende pur di concorrere, agevolata la navigazione, ad un migliore sviluppo commerciale ed industriale di queste regioni; questo monumento, sorgente qui, dove il verde dei colli mirabilmente armonizza coll'azzurro del nostro bel cielo, rimarrà pure confortevole ricordo dell'incremento di questa città.

« Torino, calma e laboriosa, Torino, che della vita politica della nazione fu antesignana, vide pure ed affermò la necessità, a complemento delle istituzioni politiche, di tener sempre vivo il sentimento del lavoro, di svolgere le industrie, i commerci, di concorrere sapientemente al rinnovamento economico della nazione; di qui l'estendersi delle sue vie, dei suoi fabbricati, lo svilupparsi delle sue industrie, delle sue comunicazioni, il fiorire di tutte quelle istituzioni che sono il vanto dell'età presente. »

L'on. Frola continua, toccando dello sviluppo edilizio di Torino, che rese necessari prima i ponti Regina Margherita e Principessa Isabella, poi il nuovo ponte Umberto I, opera degli architetti Micheli e Ristori, che verrà eseguito dall'impresa Allegri e Lazzari.

Il ponte costruendo, della lunghezza di metri 120, è a tre arcate semi-ellittiche, le laterali di trenta metri e la centrale di trentadue; la larghezza totale del ponte al piano stradale è di metri ventidue, di cui quindici per la carreggiata e sette per due marciapiedi; l'opera dovrà compiersi nel termine di tre anni e mezzo.

L'on. Frola poi conclude:

« Ed ora, Maestà, consentite che dai ricordi del passato, dalle manifestazioni odierne, dai progressi di cui si circonda la nostra Torino, dall'energia, dal lavoro che in modo conforme ai progressi dei tempi si sviluppano, io tragga presagio di nuove conquiste, di nuovi benefici per l'avvenire di questa città, a maggior lustro e vantaggio della patria tutta; permettete che ne tragga lieto augurio pei nuovi orizzonti economico-industriali, per le nuove lotte che nei tempi moderni tanto gli individui che le città sono chiamati a combattere e vincere.

« E, pregando la Maestà Vostra di suggellare nel granito l'evento che oggi ci aduna, a conferma della Vostra sovrana compiacenza per questa città, consentite che io vi rinnovi l'espressione di quella gratitudine che è nel cuore e nella mente di tutti e che prorompe col grido di viva il Re, viva l'augusta Regina, viva Casa Savoia! » (*Vivissimi applausi*)

Il pubblico fa eco al discorso del sindaco con: *Evviva il Re!* a cui rispondono gli *urrah!* dei canottieri adunati sul Po.

Il Re firma poscia la pergamena che ricorda la cerimonia. Dopo il Re, appongono la loro firma all'atto la Regina, la duchessa Elena, il sindaco e tutti gli altri personaggi presenti.

Il Re si intrattiene poscia a conversare cogli architetti Micheli e Ristori (autori del progetto del nuovo ponte), che gli vengono presentati dal sindaco.

DOPO LA FIRMA DELL'ATTO.

I Sovrani, col seguito, scendono quindi la gradinata del palco e s'avviano verso la sponda del Po. Il Re precede, dando il braccio alla Regina. Intorno echeggiano musiche e fanfare. Dalle barche adunate sul fiume gruppi di canottieri in piedi, agitando i berretti, gridano lunghi *urrah!*

Il corteo passa fra due verdi e freschi spalliere di fiori, e, giunto su una specie di breve terrazzo, sporgente, levato sull'acqua, si arresta.

Quivi, sospeso ad una carrucola, è il grosso cubo di granito che costituisce la prima pietra del nuovo ponte, e porta sulle facce le iscrizioni commemorative della cerimonia. Sulla faccia superiore è scolpita la data: *Venti settembre 1903*. Sulle altre si legge rispettivamente: *Regnando Vittorio Emanuele III — Il sindaco, senatore Secondo Frola — Autori del progetto: Micheli e Ristori — Impresa Allegri e Lazzari.*

Il cubo ha poi in mezzo un cavo, ed in questo, alla presenza del Re, viene deposto un astuccio di metallo contenente una pezza di ciascuna delle monete state coniate coll'effigie dell'attuale Sovrano; cioè una moneta da cento lire, una da venti, una da due, una da una, una da due centesimi ed una da un centesimo.

Collocato adunque il tubo nel cavo del granito, viene presentata al Re una cazzuola d'oro, ed il Re chiude il cavo spalmandovi sopra del cemento.

La carrucola indi stride, e, alla presenza dei Sovrani, la prima pietra di quello che sarà il ponte Umberto I viene calata in una fossa sottostante e poi murata da un muratore.

LA FINE DELLA CERIMONIA.

I Sovrani, sempre seguiti dai dignitari e dalle Autorità, terminata la cerimonia risalgono verso il palco. Dalle sponde del Po risuonano nuovi evviva e dalle barche nuovi urrah! di canottieri.

Dal ponte provvisorio, dove sono allineate le Associazioni, scoppia, a questo punto, una voce così poderosa, così stentorea, quasi suono di tonante tromba, a gridare: *Viva il Re!*, che i Sovrani, volgendosi, escono in una schietta risata.

L'esclamazione di questa specie di « sparacchio » entusiasta e si ripete, isolata, e l'ilarità si propaga per tutto il corteo.

Un gentile episodio chiude la festa. Prima che i Sovrani escano dal recinto, un amore di bambina, coi capelli sciolti e gli occhi luminosi, la figlia del generale Rizzin, porge alla Regina un mazzo di orchidee. E' un omaggio delle signore d'oltre Po alla Sovrana. La Regina si china a baciare in fronte la piccina sorridente e le rivolge qualche domanda.

I Sovrani poscia escono, salutati novamente da acclamazioni, e, fra gli squilli della fanfara e della Marcia Reale, salgono in vettura ed attraversano il vecchio ponte in ferro, dirigendosi verso il corso Vittorio Emanuele.

Ed è, pel vecchio ponte, l'ultimo momento di pompa, di fasto, di gloria!

I SOVRANI AL PALAZZO DELLA CISTERNA.

Intanto la folla adunata intorno alla stazione attendeva il ritorno del corteo reale; ma con sorpresa si vide ritirare la truppa dal piazzale. La spiegazione di tal fatto la si ebbe poco dopo. Contrariamente a quanto era stabilito, che, cioè, i Sovrani sarebbero ripartiti per Racconigi subito finita la cerimonia, si ritornò il corteo invece, percorrendo via Roma e piazza San Carlo, al Palazzo reale.

Dopo una breve sosta quivi, il Re e la Regina, verso mezzogiorno, in vettura chiusa, si recarono al palazzo del Duca d'Aosta, ove fecero *déjeuner*. Alle ore 13,30 salirono in automobile e partirono per Racconigi.

UN INCIDENTE.

Sotto l'atrio della stazione, mentre il corteo reale si avviava per uscire, un individuo civilmente vestito, eludendo la vigilanza dei numerosi agenti di P. S., municipali e carabinieri, ne valicò il cordone e, fattosi innanzi, lanciò un plico verso la carrozza, ove stavano i Sovrani. Subito l'individuo fu afferrato dagli agenti e condotto nell'Ufficio di P. S. nella stazione stessa.

Qui fu interrogato, e fu identificato pel negoziante in mercerie Bresei, che ha bottega in via Roma.

Nella supplica il Bresei impetrava dalla clemenza sovrana che un proprio fratello, condannato per reati di furti ed ora rinchiuso in un Manicomio criminale del Mezzogiorno, sia trasferito in un Manicomio del Piemonte, più prossimo alla famiglia.

Il Bresei fu poco dopo rilasciato in libertà.

UN TELEGRAMMA ALLA REGINA MARGHERITA.

Il sindaco sen. Frola spedì iersattina, dopo la funzione della posa della prima pietra del ponte Umberto I, il seguente telegramma a S. M. la Regina madre:

« In questo giorno in cui le LL. MM. il Re e la Regina posano la prima pietra del ponte intitolato al nome del re Umberto I, il pensiero della cittadinanza torinese si rivolge reverente a S. M. la Regina madre, al cui augusto cuore certo sarà cara la novella prova di imperituro affetto con cui Torino intende consacrare il ricordo del Re Buono e Leale.

« *Sindaco*: FROLA. »

Un ortolano sfracellato dalla tranvia a vapore

Ci scrivono da Orbassano, 20:

Ieri sera, verso le ore 20,30, la tranvia a vapore della linea Orbassano-Giaveno a due chilometri da Orbassano investiva un carro su cui era l'ortolano Giacomo Furia, di 43 anni, che rimase orribilmente sfracellato.

La tranvia, dopo la sciagura, retrocedette ad Orbassano, dove condusse in fin di vita il povero ferito, che poco dopo trasportato all'ospedale vi moriva.

Il disgraziato lascia la vedova con sette bimbi ed il padre sessantenne.

In seguito ad un ordine del pretore di Orbassano, veniva nella sera stessa arrestato il macchinista che guidava il convoglio, certo Giuseppe Casaccio. Un'inchiesta giudiziaria fu avviata e procede attivamente per la ricerca delle responsabilità.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Calamai-Moncada), ore 20,45: *L'Aiglon*. — L. 2 70.
ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Loute*. — L. 2 70.
GIANDUIA. — Riposo.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacoli di varietà.

Come l'istruttoria definisce gli imputati

per l'assassinio del Bonmartini.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bologna, 20, ore 21,35.

La requisitoria del procuratore generale nel processo Murri, che ieri si notificò alle Parti, è in estratto: tuttavia se ne conoscono le motivazioni.

Per Tullio Murri e Pio Naldi si chiede il rinvio alle Assise, come esecutori materiali nell'assassinio premeditato del Bonmartini: per la Bonetti, quale cooperatrice immediata; per la Linda Murri e per il dott. Secchi, come correi, per avere determinato l'assassinio; pei fratelli Dalla, accusati di favoreggiamento, si chiede il proscioglimento per insufficienza di indizi. Coll'esame della possibile responsabilità di costoro termina la requisitoria. Non consta che i Dalla abbiano favorito gli autori e i complici dell'omicidio, concedendone le intenzioni. Soltanto cooperarono affinchè rimanesse celato lo scandalo degli amori della Linda col dott. Secchi.

COME FU CONSUMATO E PREPARATO IL DELITTO.

La requisitoria ritiene che il conte fu ucciso entrando in casa: esclude qualsiasi colluttazione: che almeno due persone colpirono (e per questo si basa anche sulle perizie necroscopiche): rammenta i tentativi per vituperare la memoria dell'ucciso, chiamandoli una « corrente fangosa »: raccoglie opinione formatasi presso coloro che avvicinavano i Murri che si tratta di una cosa « casalinga ».

Circa il professore Augusto Murri, il procuratore dice testualmente così: « All'istruttoria è sufficiente constatare che non esistono elementi per coinvolgerlo direttamente nel delitto ». Circa il Tullio, il procuratore definisce falsa, assurda, inverosimile, stupefacente la denunzia data dal professore Augusto, quando volle far credere alla versione della legittima difesa. Invece risulta dimostrato che il progetto di sopprimere il cognato era da lunga mano preparato: così che Tullio parla col Secchi dei veleni e dei loro effetti. Un nuovo episodio viene alla luce. Il dott. Naldi e Tullio Murri si nascosero nella casa Bonmartini nel pomeriggio del 22, recando seco un pugnale e un pacchetto di pallini da caccia, nonchè una siringa per iniettargli il *curaro*. Però, nel momento dell'assassinio, preferirono di servirsi del pugnale. Il pacco di pallini fu poi dimenticato entro un baule nella casa ove fu rinvenuto.

L'ALIBI DEL NALDI.

Il Naldi è definito come un farabutto. Il suo *alibi* di Firenze non esclude la sua partecipazione al delitto; anzi lo si può dimostrare con l'esame degli orari delle ferrovie.

Non è esatto che il Naldi, prima di partire, sia andato a casa propria per *vestirsi*: il Naldi confessò di aver rubato, per proprio conto esclusivo, quanto il Bonmartini aveva nel portafogli. Si noti che mancavano sul cadavere del conte, oltre al denaro, l'orologio e la catena.

Il dott. Naldi ebbe 1500 lire da Tullio, in acconto delle somme che Tullio assunse di avergli promesse perchè lo aiutasse per la iniezione del *curaro*, ecc.

Il procuratore generale registra un telegramma di Tullio da Venezia del 3 settembre, che dice: « Confermo quanto già le dissi, e cioè che mio cognato trovava non una donna seguita da un malvivente »; collo stesso telegramma prometteva altre notizie al giudice.

Si enumerano poscia le mutandine, lo *champagne*, la lettera falsa firmata *B.*, e cioè tutti i mezzi per simulare l'orgia notturna.

CHE COSA FECE LA BONETTI.

Il procuratore generale rammenta pure i convegni di Tullio colla Bonetti e la Linda del 22 e del 26 agosto a Venezia, e deduce che di tali relazioni si sospettasse. La Bonetti ammise di aver discusso con Tullio sul modo di sopprimere il Bonmartini; e inoltre che convisse colla Linda sino alla metà di agosto sotto finto nome. Furono uditi ambedue dolersi della robusta fibra del conte, che rendeva inefficace l'uso del veleno. Essa chiuse nella casa Bonmartini i due assassini, comprò i pallini da caccia, bruciò i vestiti macchiati di sangue di Tullio. Il giorno seguente a quello del misfatto annunziò alla Linda, con una cartolina misteriosa, la morte del conte. Uscì la notte del 28 con Tullio, alle ore 23, dalla porta del vicolo Pusterla, e nascose nella propria casa il *curaro*, nonchè la siringa. La requisitoria dice la Bonetti avvinghiata al Murri come edera all'olmo ».

LA CONTESSA BONMARTINI.

L'istruttoria che si riferisce alla Linda è, se è possibile, anche più diligente.

Anzitutto dimostra che la Linda aveva un'avversione sessuale pel marito ed un'affezione « quasi morbosa » pel fratello. Peraltro ricorda che una gentildonna bolognese la definì « finta ». Ammette gli amori col Secchi, ed ammette pure che, senza questo amore, nulla sarebbe avvenuto. Inviò a Tullio un biglietto per chiedergli, a nome del Secchi, se la « medicina » avesse fatto effetto, e tentò di dare delle spiegazioni assurde su tale biglietto. Acquistò il *curaro* in Germania insieme al Secchi. Accolse la Bonetti, nell'agosto, a Venezia, col nome di Maria Parassatti, ed ebbe colloqui misteriosi col fratello e colla Bonetti, a Venezia, due giorni prima del fatto. Ammette pure che diede le chiavi alla Bonetti, e le riebbe da costei, ma tentò di far credere che nel pacco che le conteneva vi fossero dei medicinali. Aiutava il fratello con denaro, coltivando con lui il progetto omicida. Fu la « inspiratrice » del delitto col pugnale, essendo mancato il tentativo fatto coi veleni.

LA TRESCA COL SECCHI.

Del Secchi si ricorda l'antica tresca, e l'annunzio che il conte si sarebbe stabilito a Padova « doveva rompere ogni indugio ». Secchi agì anche per paura, giacchè la Linda aveva minacciato della vendetta di Tullio se l'avesse abbandonata. Secchi scrisse alla madre del Murri di essere capace di « stroncare » il Bonmartini se avesse resa infelice la sua Linda. Consigliò Tullio Murri intorno all'uso del *curaro*, che gli diede insieme alla siringa, e l'uno e l'altra ritirò poi dalla casa della Bonetti.

Accompagnò in Germania, nel luglio 1902, la Linda, e colà comperarono il veleno. Si trovò colla Linda in casa Borghi otto giorni prima del delitto e diede trentila lire al Tullio. Nell'agosto accolse l'invito che, con telegramma a firma apocrifa, gli dirigeva a Tullio di venire a Bologna. Dopo il fatto visitò Tullio ferito, in casa della Bonetti, e ricevette da Tullio una raccomandata in cui intese molte menzogne.

Queste le risultanze essenziali dell'istruttoria.

COME GLI ACCUSATI ACCOLSERO LA REQUISITORIA.

Il Tullio Murri, la Bonetti e il Naldi apparvero indifferenti alla lettura della requisitoria. Il Secchi impallidì, e protestò vivamente che per nulla gli constava che si dovesse assassinare il conte e che il complotto gli era sconosciuto. La Linda, invece, ne fu profondamente scossa, ma tacque. Ella prende medicamenti per la nefrite; prega, e poco tempo fa si è comunicata. Ma viene attentamente vigilata, temendo che si avveleni.

CRONACA

Il TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

Un'adunanza monarchica turbata da un gruppo anarchico-socialista

Nel pomeriggio di ieri, nella sala Vincenzo Troya, concessa dal Municipio, ebbe luogo una conferenza commemorativa del XX Settembre, promossa dall'Associazione del partito giovanile « Pro Patria e Rege ».

All'adunanza assistevano, oltre alle rappresentanze di varii Sodalizi popolari, anche un discreto pubblico, fra cui numerose signore.

In un angolo della sala si notava la presenza di una ventina di socialisti del partito giovanile ed alcuni anarchici, fra cui il noto Zavattero. Presentato dall'avv. Colombini, il conferenziere, avv. Giulio Cervi, di Cremona, parlò per oltre un'ora, illustrando eloquentemente e con chiarezza di eloquenza le ragioni storiche, filosofiche, politiche e sociali della Monarchia in Italia, e delle funzioni sue nel rinnovamento politico ed economico del Paese.

Al termine della conferenza, interrotta frequentemente dagli applausi, e coronata da un'ovazione prolungata, il gruppo socialista, vedendo che il pubblico già si disponeva ad uscire, si alzò di scatto, domandando la parola. E subito si udirono echeggiare nella sala delle alte grida di evviva a Ferri, di abbasso e di fischi.

Ne nacque un tumulto fragoroso. In un momento la sala assume l'aspetto di una pentola in ebollizione.

Immediatamente irruppero nella sala alcuni agenti e funzionari, i quali tentarono di calmare gli spiriti, che si andavano via via eccitando.

Finalmente, dopo una buon quarto d'ora di tumulto, tutti uscirono.

Un gruppo di socialisti intonarono l'Inno dei lavoratori.

Nella strada il tumulto durò ancora un po'; poscia si spense poco a poco, e non si ebbero altri incidenti.

Le feste di Porta Susa.

La visita della Regina del Mercato

Il concorso del pubblico alle feste di Porta Susa fu, come era prevedibile, enorme. Piazza Statuto, piazza San Martino e tutte le arterie della regione sono state per tutto il giorno affollatissime, e così pure nella sera.

In molti punti e per molte ore la circolazione costituiva un problema faticoso e difficile.

Alle 15 partiva da Porta Palazzo il corteo della Regina del Mercato, e per via Bastion Verde iniziava un lungo giro per la città.

Alle ore 16 il corteo giungeva in piazza San Martino, e, pel corso omonimo, si arrivò alla sede del Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato.

Ivi, Regina, dame e seguito, scesero dai rispettivi carri, e salirono nelle sale, ove erano attesi dal Comitato delle feste portasusino e da numerosi soci.

Il cav. Biga, quale presidente del Comitato, con un breve discorso offrì alla Regina un mazzo di fiori. In nome della Regina, rispose il cav. Pia, presidente del Comitato portapalazzino.

Venne poscia fatto agli ospiti un servizio di dolci e di *champagne*.

Il corteo riprese quindi il suo giro, e si sciolse verso le ore 18 in piazza Milano.

I premiati nel Concorso canzonette

La Giuria per l'assegnazione dei premi alle migliori canzoni e poesie ha comunicato ieri sera il risultato del suo giudizio.

Delle canzonette vennero premiate: *La seconda* (L. 200 con bandiera); *Tua ricordi!* (lire 150 con bandiera); *Ancôra na vòlta* (L. 100 con bandiera); *Serenada* (L. 100); *Fa non così* (L. 50).

Delle poesie vennero premiate: *Ma cioèkà* (lire 15); *Su la collina* (lire 45); *La serveta* (lire 30).

Vennero inoltre premiati con L. 50 ciascuno i tre inni universitari: *Viva Turin; Sta vivaje ji student; L'Antoinalle..... Universitaria*.

Una decina di altri concorrenti ottennero diplomi.

***

Come complemento delle feste palatine ieri sera nelle sale del Circolo Dora e Borgo Dora ebbe luogo una festa da ballo in onore della Regina del Mercato, S. M. Palma I vi intervenne con tutto il suo seguito; come pure vi intervennero quasi tutti i componenti e le componenti il corteo, e moltissimi invitati.

Le eleganti sale del Circolo erano sfolgoranti di luce e di colori, e le danze si protrassero animatissime e ordinate sino a tarda ora della notte.

Un banchetto di ex-militari pel 20 settembre. — A solennizzare il 35° anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma si riunirono ieri a banchetto al *Ristorante del Mulette* numerosi rappresentanti di Società militari di Torino e di fuori.

Presiedeva il signor Ratti Felice, presidente dell'Associazione fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo di Torino. Notiamo il capitano cav. Martini, i signori Ratti, Crotenari, Cecchi, rappresentanti della Società bersaglieri, Uberti, Bertola, cav. Cappellano Michele Eugenio, ufficiale garibaldino, presidente della Società reduci patrie battaglie di Biella, Della Valle, avv. Lolli e Moretti, rappresentanti della Società *Pro Patria et Rege*, il cav. Culla, ecc.

Il pranzo, servito puntualmente dai bravi Laino e Agilo, riuscì cordialissimo.

Alla frutta il presidente *Ratti* diede il benvenuto ai colleghi e rappresentanti, ringraziandoli per aver risposto con tanto slancio all'appello del Comitato. Ricordò il 20 settembre e si compiacque della presenza di tanti veterani al banchetto. Fatto quindi un gradito saluto alla stampa liberale, brindò a Roma intangibile ed al Re.

Parlarono in seguito *Uberti*, il cav. *Martini*, il cav. *Cappellano* di Biella, l'avv. *Lolli* per la *Pro Patria et Rege*, *Crotenari*, *Crea*, *Bertola*, *Calamaro* e *Cecchi*.

La lieta adunanza si sciolse dopo le ore 16.

Concorso. — E' aperto il concorso per l'assegnazione di:

1. Tre sussidi, di annue lire 266 66 ciascuno, a studenti del circondario di Susa iscritti ad una scuola abilitante a rilasciare, con effetti legali, la patente elementare superiore, ovvero d'arti o mestieri, o tecnico-industriale, o agraria, o commerciale, o veterinaria, od ostetrica (levatrice);

2. Un sussidio di annue lire 162 ad un giovane del circondario di Susa, iscritto ad un liceo governativo o pareggiato;

3. Sei sussidi, di annue lire 250 ciascuno, a giovani della provincia di Torino, iscritti alla Scuola normale di Pinerolo;

4. Otto sussidi, di annue lire 200 caduno, ad alunne iscritte alla Scuola normale di Aosta, ed appartenenti alla provincia di Torino.

Le domande e tutti i documenti necessari dovranno pervenire al presidente della Deputazione provinciale di Torino non più tardi del giorno 31 ottobre prossimo.

Una sassata al capo. — Sabato certo Grosso Agostino, d'anni 12, mentre se ne stava nel Parco del Valentino, venne colpito al capo da un sasso lanciato alla cieca dal ragazzo Porino Cesare, d'anni 9, riportando una ferita lacero-contusa. Raccolto alla vicina caserma delle guardie municipali, il Grosso ebbe le prime cure; indi da una guardia fu accompagnato al San Giovanni per una più stabile medicazione. Guarirà in dodici giorni. Il ragazzo feritore scappò a casa.

Un carrozzone tranviario contro un negozio. — L'altra sera, verso le 24, il carrozzone tranviario N. 144, della S. B-T., linea Barriera di Lanzo, manovrato da Mantello Giovanni, uscì dai regoli davanti la casa N. 12 della via Venti Settembre, e per lo slancio con cui procedeva andò a battere contro il negozio di confetteria tenuto nella casa predetta dalla signora Donadio Giuseppa ved. Gianotti. Nell'urto il pesante veicolo sfondò le imposte, ruppe una quantità di lastre di vetro e danneggiò notevolmente la merce esposta nella vetrina. Nella vettura non vi erano passeggeri, ed il personale tranviario di servizio non riportò alcun male.

Avvisate, accorsero sul posto due guardie municipali, che rilevarono le generalità del conduttore all'esercente danneggiata; indi una squadra di operai ricondusse sui regoli il carrozzone dopo circa due ore.

Urto e caduta. — Ieri mattina in via Venti Settembre, angolo piazza San Giovanni, il carrettiere Gallotti Giovanni, d'anni 53, veniva urtato e gettato a terra da una sbarra del proprio carro, che era stato investito a tergo dal carrozzone tranviario N. 31 della S. B.-T. (linea Valentino), manovrato da certo Dellarolle. A causa di ciò, il Gallotti riportò una contusione alla regione lombare ed una ferita lacero-contusa al capo. Il Gallotti venne medicato al Municipio dal dott. Arnaud e giudicato guaribile in sei giorni.

Due furti. — Il signor Evasio Occhione Angelo, esercente la *Trattoria di Castiglione*, in via Bertholet, denunziò di essere stato derubato di due lenzuola e di una coperta che si trovavano in una camera dell'albergo.

— Un negoziante di piazza Emanuele Filiberto, Ferro Giovanni, denunziò pure il furto di un paio di scarpe del valore di L. 18, perpetrato a suo danno da ignoti la sera del 18 corr., mediante chiave falsa.

Un dito schiacciato da una ruota. — Il ragazzo Ghiglione Giuseppe, d'anni 9, trastullandosi nel cortile della casa N. 17 bis di via Moncalieri, si lasciò cogliere il dito medio della mano destra sotto una pesante ruota di ferro ch'era intento a smuovere mercè l'aiuto di alcuni suoi coetanei, riportando una grave schiacciatura. Venne condotto prima alla locale sezione delle guardie municipali, poscia al San Giovanni. Guarirà in una ventina di giorni.

Suicidio per pazzia? — Certa Apostolo Maddalena, d'anni 23, casalinga, abitante in via Cottolengo, N. 60, avendo il proprio marito assente da Torino per affari, si era messa a pensione da alcuni giorni in una cantina posta in quella casa stessa, esercita da certa Moltini Angela.

Costei, ieri, alle ore 12, non vedendo la sua pensionante, come di consueto pel pranzo, poichè teneva una chiave dell'abitazione della Apostolo, vi si recò colà per avere una spiegazione di quell'assenza. Entrata nella camera, la Moltini, con doloroso sorpresa e non meno stupore, vide la sua pensionante coricata a letto, già cadavere.

Dato avviso della lugubre scoperta al Municipio, accorse tosto sul luogo il dottore municipale signor Lombard, il quale non potè far altro che accertare il decesso della Apostolo, senza però potere attribuire la causa.

Un funzionario di P. S. ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Cimitero generale a disposizione dell'Autorità, la quale farà indagini per conoscere di che è morta la disgraziata donna.

Però, dalle informazioni assunte, pare trattarsi di suicidio, tanto più che la Apostolo era stata varie volte ricoverata, specialmente per mania suicida.

Ad ogni modo, come dicemmo, l'Autorità indaga.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 21, alle ore 20, nel Parco del Valentino, col seguente programma:

Marcia militare, Farbach — Sinfonia nel dramma *Cleopatra*, L. Mancinelli — Gran fantasia sull'opera *Simon Boccanegra*, G. Verdi — Ballet *La Deux Pigeons*, Parte 1.a: a) *Entrée des tziganes*, b) *Scène et pas des deux pigeons*, c) *Thème et variations* — Parte 2.a: a) *Divertissement*, b) *Danse Hongroise*, c) *Finale*, A. Messager.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Pranzo d'addio ad Enrico Rosso. — Un gruppo di esercenti, in occasione che il signor Enrico Rosso deve lasciar Torino per coprire un'importante carica a Roma, ha ideato di offrirgli un pranzo. Il pranzo avrà luogo la sera di giovedì, 28 corr., alle ore 19, e ne sarà indicato il luogo. La quota è di L. 6, e le adesioni si ricevono all'Unione Generale degli esercenti.

STATO CIVILE DI TORINO

20 settembre 1905.

NASCITE: 28, cioè maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI. Bolde Cesare con Canobbio Maria — Gallina Camillo con Paganelli Maria — Maina Domenico con Pacotto Elisabetta — Pandice Albano con Guarnieri Eleonora — Rinudo Teresiocle con Febbraro Ernesta — Visca Antonio con Colombo Maria — Ceppa Francesco con Cherchi Giulia.

MORTI: Borsolo Rosa (ved.) nata Delrosa, d'anni 78, di Varengo, agiata, via Esposizione, 35.
Boglione Margherita nata Monticone, id. 35, di Torino, casalinga, via Belvedere, 18 (coi vicoli).
Sala Angela nata Vermoni, id. 64, di Torino, agiata, via Gioberti, 52.
Audero Bernardo, id. 58, di Torino, impiegato di prefettura, strada di Casale, 223.
Cado Abraham Enrico, id. 68, di Londra, commerciante.
Orsglia Paolina, id. 47, di Trinità, agiata.
Arcuschiardi Teresa, id. 18, di Nole, sartadina.
Astegiano Antonio n. Romero, id. 30, di Racconigi.
Raffo suor Margherita, id. 52, di Genova, religiosa.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

AEREONAUTICA.

La traversata delle Alpi in pallone.

La partenza.

Ci telegrafano da Zermatt, 20, ore 8:

I preparativi per la partenza del pallone *Stella* sono incominciati ieri mattina con tempo splendido. Il capitano Spelterini è persuaso che la sua impresa riuscirà. Un gran numero di stranieri, la famiglia Seiler e tutte le guide assistono alle operazioni del gonfiamento del pallone.

Il signor Maurer, meteorologo del servizio federale di Zurigo, si occupa della parte meteorologica; Gasser, direttore della fabbrica di gas di Lucerna, sorveglia le operazioni del gonfiamento, e Spelterini esamina gli apparecchi dirigenti.

Il *lâcher-tout* è avvenuto alle ore 11.35. Nella navicella presero posto Spelterini, il dott. Hermann Seiler ed il barone Wernecke.

Il viaggio. La discesa nel Canton Ticino

Ci telegrafano da Domodossola, 20, ore 20.50:

Eccovi le notizie qui giunte sulla sorte del pallone *Stella*. Partito da Zermatt, si diresse verso il Mischabel, formato dai due eccelsi picchi del Täschhorn, m. 4498, e del Dom, m. 4554. L'ascensione passò fra il Mischabel e l'Alphubel, m. 4206.

Un milione e 400 mila litri di idrogeno servirono a gonfiare l'aerostato, che ha la capacità di metri cubi 1700. Si attende la caduta del pallone in territorio svizzero.

***

Ci telegrafano da Berna, 21, ore 23.14:

Il pallone *Stella*, secondato da un vento favorevole, si diresse prima verso nord-ovest, verso la montagna di Mischabel, quindi toccò la punta del Sassbas, si diresse sopra Gornergrat, indi si alzò rapidamente, scomparendo agli occhi degli spettatori, dirigendo, spinto da un improvviso vento contrario, verso le Alpi italiane.

Il capitano Spelterini, partito col proposito di traversare le Alpi bernesi, finì per passare le Alpi in un'altra direzione, e dopo un viaggio di venti ore è disceso felicemente oggi a Bignasco, nel Canton Ticino.

AUTOMOBILISMO.

Una grande Esposizione d'automobili a Torino.

Per la prima volta nel prossimo gennaio avremo in Italia il *Salon* automobilistico, che durerà otto giorni e si riallaccerà al noto *Salon* parigino, che si tiene annualmente dal 15 al 25 dicembre, e Torino avrà il vanto di iniziare la serie di queste Esposizioni, destinate a ripetersi annualmente.

Il primo *Salon* automobilistico industriale comprenderà quattro sezioni, e cioè: automobili, velocipedismo, canotti automobili e aereonautica, ossia raggrupperà le quattro modernissime industrie dei mezzi di locomozione, e offrirà ad esse l'opportunità di una serie e importante affermazione.

PODISMO.

Le gare di ieri a Porta Susa.

Ottimo esito hanno avuto le gare podistiche indette dal Comitato dei festeggiamenti di Porta Susa ed organizzate dal florente Club-Sport Audace.

Ecco l'esito:

Gara Velocità; metri 400; partenti 12. — 1.o Romolo (Club-Sport Audace); 2.o Stabbione (Audacia); 3.o Moretta (Audace); 4.o Beltramo (id.); 5.o Lanza (id.); 6. Moschino; 7.o Mare.

Gara Mezzofondo; metri 2000; partenti 14. — 1.o Berra (Club-Sport Audace); 2.o Moretta (id.); 3.o Romolo (id.); 4.o Martinengo (id.); 5.o Lanza (id.); 6.o Perucca (Liceo Cavour); 7.o Broma; 8.o Fiore.

YACHTING.

Le regate a vela a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 21.25:

Eccovi i risultati delle gare odierne:

Gara Reale (yachts da 5 a 10 tonnellate); seconda prova: arriva *La Caprice*.

Nella seconda gara (yachts da 2 1/2 a 5 tonnellate), arrivano: *Lo Snipe*, *Lo Demon*.

PODISMO.

I campionati italiani.

Ci telegrafano da Alba, 20, ore 15,45:

Sono terminate or ora le gare di campionato italiano, che ebbero luogo alla presenza di numeroso pubblico e sotto la direzione del signor Mario Luigi Mina, presidente dell'U. P. I. e dei membri dell'Unione Ciclistica Albese. Presenziarono tutte le Autorità, fra le quali l'on. Calissano.

Campionato italiano di marcia (chilometri 30) — 1.o Marani (Unione Sportiva Milanese), in ore 2,53' 11"; 2.o Negri (« Ideale » di Como), in ore 3,0' 35"; 3.o Gelsinger (« Pro Italia » di Milano), in ore 3,8' 18"; 4.o Mosso (Club-Sport Audace di Torino), in ore 3,11' 20".

Ritirati: Rebora e Baratei, della « Sempre Avanti » di Cornegliano Ligure, e Bachis, del Club Audace di Torino.

Campionato di corsa veloce; m. 100 — 1.o Tarella (Club Audace di Torino); 2.o Grassi (« Mediolanum » di Milano); 3.o Carolis (Audace di Torino.

Seguono: Carlin (Circolo Velocipedisti di Alessandria); Marcello (« Mediolanum » di Milano).

Campionato di mezzofondo; m. 1500 — 1.o Penna (« Cristoforo Colombo » di Genova); 2.o Ventura (« Baracca » di San Pier d'Arena); 3.o Ghersi (« Pro Italia » di Milano).

N. P.: Nicola (Audace di Torino); Zambone (Sportivi); Bisconde (di Saluzzo); Armellini (Audace di Torino), ecc.

Un Comizio a Novara per lo sciopero della Nord.

Ci scrivono da Novara, 20:

Oggi nel cortile della Camera del lavoro ebbe luogo un pubblico Comizio per lo sciopero della « Nord ». Erano presenti circa 250 persone. Parlò prima l'on. Massa, inneggiante alla neutralità del Governo; quindi l'avv. Gorrini, il quale ha parole roventi per tutti: Società, Governo e quanti hanno appoggiato il Governo.

Infine si vota un ordine del giorno di protesta contro la Società, di augurio per la vittoria dei ferrovieri e di voto perchè il Governo giunga ad affidare l'esercizio ad una cooperativa di lavoratori ferrovieri.

Prima di chiudere il Comizio si protestò contro l'assessore novarese cav. Gabrielli perchè nell'attuale frangente cercò di aiutare alla meglio la Società nel disbrigo degli impegni. Si lessero le adesioni della Ticino e Mediterranea, tendenti a manifestare piena solidarietà.

***

I treni continuano ad arrivare e partire regolarmente. Da domani si aggiungerà un'altra nuova corsa. Nessun incidente si è verificato.

Oggi è incominciata la prima ispezione, col decreto del pretore di Milano, per lo sfratto giudiziario dal locali. Non se ne conosce ancora l'esito.

Vi registro, a titolo di cronaca, questa voce che ho raccolta da persona attendibilissima.

I depositi della Mediterranea di Novara, Mortara, Vercelli e qualche altro centro ricevettero immediate ordine di mandare i fochisti agli esami davanti al Commissariato, per essere promossi macchinisti. Questo ordine colpirebbe l'imminenza di una grave decisione, e cioè l'assunzione del servizio ferrovia Nord da parte della Mediterranea.

ULTIME NOTIZIE

La crisi al porto di Genova.

Un comunicato del Consorzio.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 21,35:

Per la ricorrenza del giorno festivo non v'è alcuna notizia dello sciopero proclamato in porto dai negozianti.

Domani si avvieranno forse trattative per la soluzione della vertenza.

Frattanto stasera il Consorzio manda un comunicato ai giornali, che vi trasmetto integralmente perchè dà una chiara idea della questione che ha originato la decisione precipitata ed inopportuna del lock-out.

Comunica il Consorzio:

« La questione sollevata dai negozianti di carbone riguarda il rifiuto da essi opposto all'ordine loro fatto dal Consorzio di scegliere gli operai ricevitori nel ruolo formato dal Consorzio, mentre essi desideravano porli di loro fiducia. Si è lasciato credere che il Consorzio invece rifiuti ai negozianti di lasciar presenziare lo scarico dai ricevitori delle Ditte.

« L'equivoco che si vuole creare approfittando della parola ricevitore, cade subito quando si sappia che altra cosa è il ricevitore della merce, altra cosa operaio ricevitore. L'operaio ricevitore non è altro che un pesatore.

« Nei porti di Genova la pesatura si compie ancora con i sistemi antichi della stadera, mentre in tutti i porti esteri ed in molti d'Italia si compie col bilico, che anche il Consorzio dovrà istituire.

« Per poter eseguire il peso con la stadera occorrono due pesatori, dei quali uno si chiama pesatore e l'altro ricevitore: il primo percepisce 12 centesimi ogni tonnellata che pesa ed il secondo 7 centesimi.

« Gli operai detti pesatori e ricevitori, con diverso nome compiono adunque lo stesso ufficio; cioè l'uno all'una estremità della stanga, l'altro all'altra estremità sollevando da terra la stadera, cui è attaccato il cesto del carbone; entrambi leggono il peso, entrambi annotano in un taccuino la pesata.

« Il ricevitore di cui si tratta, in altre parole, è parte dell'ufficio della pesatura: e non è da confondersi col vero ricevitore della merce, per conto della Ditta, che è sempre padrona ad ogni nave, ad ogni operazione, di ricevere, assistere, controllare.

« Allo scopo d'incominciare anche parzialmente a regolare la pesatura in porto con sistema che sia garanzia per tutte le parti, il Consorzio dispose che le Ditte dovessero scegliersi l'operaio ricevitore in un ruolo da formarsi da esso Consorzio; mentre i negozianti domandano di far essi la scelta a loro piacere con pesatori di loro fiducia.

« Come avviene all'inizio di ogni ordinamento, la disposizione del Consorzio ha creato delle difficoltà, ed il Consorzio cercherà temperamenti per applicarla gradualmente: soprattutto curerà di fare i ruoli di questi operai in modo tale che le persone che lo compongano rispondano ai requisiti di moralità e di capacità necessarie.

« Ma esso non può recedere dallo scopo, che è quello di rendere il sistema della pesatura il più giusto possibile, sottraendo le persone che compiono questo ufficio all'influenza di tutte le parti interessate, come richiedono i negozianti di tutto il mondo. »

Contro le Congregazioni espulse dalla Francia.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,50:

La *Tribuna* ha da Albano che nella piazza principale di Castel Gandolfo vi fu un Comizio di repubblicani e di socialisti contro le Congregazioni espulse dalla Francia. La Polizia ha proibito la spiegazione delle bandiere. Parlarono il repubblicano Ferlini, il socialista Pedroca. Fu votato un ordine del giorno contro le idee di conciliazione e l'invasione delle Congregazioni espulse dalla Francia.

Le polemiche sui soliti fischi.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22,30:

L'on. Varazzani, rispondendo all'*Avanti!* a proposito d'un suo articolo pubblicato nell'*Avanti della Domenica*, dice che approva fervorosamente una dimostrazione popolare di protesta contro la venuta dello Tsar. Quanto ai fischi, afferma che nel suo articolo non li ha neppure nominati, però dichiara che non intende sconfessarli a priori.

Un Comizio per la Ovada-Alessandria.

Proteste contro Balenzano.

Ci telegrafano da Novi, 20, ore 20,20:

Oggi, alle ore 15, a Bosco Marengo ebbe luogo un Comizio imponente a favore del progetto per la ferrovia Ovada-Alessandria, sponda destra, e contro la concessione data per la sponda sinistra. Intervennero oltre mille persone e numerose rappresentanze. Parlarono applauditissimi l'avv. Chiossa-Ostanagna, presidente dei Comuni federati, l'on. Brizzolesi, il marchese Spinola, l'avv. Grillero Brusacca. Furono votate proteste vivissime contro l'opera del Governo, specie contro l'on. Balenzano.

L'inaugurazione del monumento ai caduti d'agosto a Bologna.

L'intervento di delegazioni triestine ed istriane.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 22,10:

Per la ricorrenza del 20 settembre si è inaugurato il monumento ai caduti dell'8 agosto 1848. Il corteo delle Associazioni militari, popolari e politiche, le Leghe dei lavoratori, le Logge massoniche, con oltre 280 bandiere, formatosi alla Porta Azeglio, sfilò per la via Azeglio, piazza Vittorio Emanuele e via Indipendenza. Alle ore 10,30, sulla piazza dell'Otto Agosto, giunsero le Associazioni, accompagnate da folla immensa. Assistevano il generale Mainoni, rappresentante del Re, i comandanti la Divisione, il prefetto e le altre Autorità. Tra vivissimi applausi si è scoperto il monumento. Parlarono, applauditissimi, il sindaco Golinelli a nome della città e l'avv. Barlini per le Associazioni popolari.

In sul finire della cerimonia tentò di parlare l'avv. Gori, anarchico, ma un delegato gli tolse la parola. Vi fu un po' di subbuglio e si fece un arresto. Del resto, ordine perfetto.

Il corteo sfilò poscia dinanzi alla storica casa Rizzoli, ove si sono inaugurate tre lapidi, portanti i nomi dei morti nell'8 agosto 1848. La commemorazione riuscì imponente per immenso concorso di popolazione.

Nelle sale del Liceo comunale si adunarono poi numerose Società monarchiche cittadine, che si erano astenute dalla commemorazione ufficiale. Assisteva molto pubblico. Parlò il professore Putti, acclamatissimo, inneggiando particolarmente all'esercito e alla marina. Gli ufficiali presenti si alzarono. Non accadde alcun disordine. Varii veterani del medesimo Comitato si recarono in pellegrinaggio a Porta Pia a Roma, commemorando degnamente tale festa, sebbene non ufficialmente.

Da Roma giunse una rappresentanza di triestini ed istriani coi rispettivi stendardi. Al loro arrivo si recò ad incontrarli il sindaco, la Giunta e molto pubblico.

Dalla stazione al Municipio gli applausi furono incessanti. Al Municipio il sindaco offerse ai rappresentanti di Trieste e dell'Istria due medaglie commemorative. I rappresentanti contraccambiarono offrendo alla città una medaglia d'oro ricordante la solennità.

Stasera poi ebbe luogo un grande banchetto di 400 coperti al politeama di via dell'Oro. Brindarono il sindaco, il delegato degli irredenti ed altri, terminando così la splendida commemorazione.

Il 20 settembre della colonia italiana di Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 20, ore 21:

Sotto gli auspicii della Società italiana di beneficenza, la colonia italiana ha festeggiato stasera con un banchetto la ricorrenza del 20 settembre. Vi assistette l'ambasciatore Morra di Lavriano e l'intero personale dell'Ambasciata d'Italia. Morra di Lavriano ha pronunciato un discorso commemorativo.

L'elezione al II Collegio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 22,30:

Ecco il risultato di sei sezioni: iscritti 2530, votanti 1500. Il marchese Bugnano ebbe voti 946, Cucca 502, Giacchetti 46. Schede nulle, contestate e disperse 37. Manca il risultato di due sezioni.

La mire francesi al Marocco.

La Francia vorrebbe rendersi indispensabile al Sultano.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23:

Delle notizie pubblicate dalla *Patrie* può dirsi che bisogna sempre stare in guardia: ma pure bisogna seguirle con qualche attenzione; molto spesso contengono infatti un fondo di verità. Il giornale nazionalista contiene oggi il resoconto di un colloquio avuto da un suo redattore col signor De Pouvourville, membro dell'Istituto coloniale, che un lungo soggiorno in Algeria, e specialmente nel Orano, pose in grado di conoscere perfettamente la questione sud-oranese.

« Secondo il trattato del 1846, — dice De Pouvourville, — firmato dal generale Bugeaud, abbiamo diritto di polizia sul Marocco. Non faremmo quindi, pigliando dei provvedimenti contro i pirati, se non cosa a cui siamo autorizzati da questo trattato. La spedizione, non vi ha dubbio, sarà lunghissima e costosissima, ma certamente, alla lunga, riuscirà. Forse non potremo raggiungere immediatamente i predoni che vogliamo inseguire; nondimeno bisogna pur che si accampino in qualche luogo, e stabilendo, come l'abbiamo fatto finora, piccoli forti a distanza di circa 50 chilometri, fatalmente un giorno o l'altro essi saranno costretti a venire a collocarsi sotto il fuoco dei nostri cannoni. Una volta fatta la pacificazione di quelle tribù che cosa succederà?

« Il Sultano, pel cui invito sarà stata compiuta quest'opera, dovrà rimborsarci le spese che avremo fatto, ed egli ne è assolutamente incapace. In compenso prenderemo effettivamente il protettorato del Marocco, avvenimento previsto da lunga data.

« E' notizia ufficiosa, se non ufficiale, che durante il viaggio a Londra di Loubet, Delcassé, che l'accompagnava, trattò tale questione con lord Salisbury. L'Inghilterra vuole pel suo abbandono del Marocco un compenso, ed ecco in parte quello su cui si sarebbe stati d'accordo: L'Inghilterra abbandonerebbe i suoi diritti sul Marocco, e la Francia, da parte sua, ogni pretesa sul banco di Terranova. Certamente questa concessione solleverà in Francia alcune proteste, ma oramai il merluzzo è quasi completamente scomparso da Terranova, e i nostri pescatori brettoni si recano a pescarlo quasi tutti nelle acque dell'Islanda. »

De Pouvourville aggiunge che Tangeri diverrebbe il capoluogo della futura residenza e che parecchi candidati, di cui conosce i nomi, già si disputano il posto di residente.

La *Patrie* dice di lasciare al De Pouvourville tutta la responsabilità di tali idee.

Quanto a noi basterà soltanto osservare che il Sultano del Marocco potrebbe, come si può presumere, non invitare la Francia a ristabilire la calma fra le tribù del Sud-Oranese, che gli stanno pochissimo a cuore, e allora tutti i bellissimi piani del signor De Pouvourville andrebbero a monte.

La principessa Wagram e le grandi famiglie dell'èra napoleonica.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 22,30:

La morte della principessa di Wagram e della principessa di Essling, sopravvenuta a quarantotto ore di distanza l'una dall'altra, ha tratto la pubblica attenzione in Francia sulle grandi famiglie dell'èra napoleonica. Cosa curiosa, entrambe le principesse erano di razza israelitica. La principessa di Wagram era figlia del barone Carlo di Rothschild, capo del ramo di Francoforte, e della baronessa Luisa di Rothschild, del ramo di Londra. Era sorella della moglie del barone Salomone di Rothschild e della moglie di lord Rothschild, della baronessa James di Rothschild e della duchessa di Gramont.

Nata nel gennaio del 1862, la principessa di Wagram si era, come sua sorella la duchessa di Gramont, convertita alla religione cattolica.

Il 7 settembre 1882 ella sposò Alessandro Berthier, principe di Wagram, nipote del celebre maresciallo Berthier, capo dello Stato Maggiore di Napoleone I, principe sovrano di Neufchâtel, principe e duca di Wagram e pari di Francia.

La principessa di Wagram era malata già da due anni; la sua fine imminente era prevista. Non così quella della principessa di Essling, che soccombette ad un improvviso attacco di pneumonite in tre o quattro giorni a Bellagio, ove villeggiava con sue due figlie, la signorina Rosa Ney d'Eckingen, nata dal primo matrimonio della principessa di Essling, e la signorina Anna e Vittoria Massena del secondo letto, figlia adottiva della beta signora Furtado-Heine.

Così ricca e così benefica, ella aveva sposato in prime nozze nel 1856 Michele Ney, duca di Elchingen, colonnello dei dragoni, più tardi generale di Brigata, che incontrò una tragica morte nel 1881. Ebbe da questa unione cinque figli, dei quali quattro sono oggi ammogliati. Napoleone Ney, principe di Moskova, che sposò la principessa Eugenia Bonaparte del ramo di Luciano; Carlo Ney, duca d'Essling; la signora Cecilia Ney di Essling, che sposò nel 1884 il principe Murat, discendente dal Re di Napoli, e la signorina Rosa, che non vuole ancora maritarsi e che assistette sua madre nell'ultima malattia. Infine la signorina Violetta, che sposò nel 1899 il principe Eugenio Murat. Nel 1882 la duchessa di Essling sposava in secondo nozze Vittorio Massena duca di Rivoli, divenuto di poi principe di Essling per la morte del fratello suo primogenito. Ella aveva ereditato la metà della fortuna della signora Furtado-Heine.

La principessa abitava Parigi e Nizza; ma viaggiava molto, soprattutto in Italia. Era ardente bonapartista.

E' curioso che quasi tutti della grande famiglia di Napoleone portano nomi di città italiane. Lannes, duca di Montebello; Massena, duca di Rivoli; Mortier, duca di Treviso; Gudinol, duca di Reggio; Régnier, duca di Massa; Victor, duca di Belluno; Maret, duca di Bassano; Macdonald, duca di Taranto; Lebrun, duca di Piacenza, e Clarke, duca di Feltre.

La partenza di Guglielmo II da Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 23:

Francesco Giuseppe e Guglielmo II, cogli arciduchi e le arciduchesse e gli alti dignitari di Corte, assistettero stasera al pranzo di Corte e quindi alla rappresentazione di gala al teatro del Castello di Schoenbrunn. Alle ore 10 Guglielmo, accompagnato alla stazione da Francesco Giuseppe, acclamato dalla folla, è partito per Danzica. Gli Imperatori, prima della partenza, si congedarono cordialmente baciandosi ed abbracciandosi più volte. Al momento della partenza la Musica della compagnia schierata nella stazione suonò l'inno tedesco.

L'arresto di un emissario dei Comitati macedoni.

Una banda serba alla frontiera turca.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 20, ore 21:

Un telegramma da fonte turca, dal *vilajet* di Adrianopoli, annunzia che certo Thedosow, segretario del Municipio di Varna, inviato dal Comitato come emissario nel Sangiaccato di Kirk-Kilise, fu arrestato a Pasize con 14 seguaci.

La Porta ricevette la comunicazione dal ministro della guerra che dalla parte di Prehowo, sulla frontiera turco-serba, una banda serba cercò di passare la frontiera. I soldati si ritirarono.

Il suicidio di un capitano d'artiglieria a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 23:

Oggi si è suicidato, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, il capitano del 19.o artiglieria Raffaello Scala, figlio del generale Gaspero. Il suicida lasciò varie lettere dirette alla famiglia, al colonnello ed alle Autorità. Il capitano Scala fu in Africa, si trovò ad Abba Garima e rimase poi 22 mesi prigioniero del Negus. La moglie del defunto si trova a Losanna.

Un incendio a Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 20:

Da Gavi giunge notizia di un grave incendio scoppiato l'altra sera in località *Carrosio*, che distrusse completamente un cascinale di proprietà del marchese Garelli.

Le fiamme tosto divampavano, suscitando in breve proporzioni allarmanti e minacciando il vasto caseggiato e la stalla attigua.

Accorsero prontamente i contadini dei dintorni, e poco dopo i bravi pompieri di Gavi, i quali riuscirono a circoscrivere il fuoco, evitando un gravissimo danno.

Andarono distrutti, oltre il cascinale, parecchi quintali di fieno e di paglia. Il proprietario è assicurato. I danni sono notevoli.

L'encomio solenne ad un ufficiale.

Ci scrivono da Fossano, 20, ore 20:

Il Comando del II Corpo d'armata ha tributato l'encomio solenne al tenente del 31.o fanteria signor Falcucci Giuseppe, per l'energia e la rapidità d'azione dimostrata la notte del 2 corrente in Demonte, nel procedere all'arresto del presunto omicida del povero caporale maggiore *Ardi-Greco Giovanni*, vilmente ucciso da alcuni borghesi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 20 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 744,8; ore 15: 744,4; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 1.3.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 12.4 Massima + 18.4

(Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 20: + 19.0

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 13.4

21 settembre. — Il sole nasce alle ore 5. minuti 45, tramonta alle ore 18. minuti 25.

Bollettino meteorologico.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 15:

Europa — Pressione minima 751 al nord-ovest della Francia; massima di 777 in Finlandia.

Italia 24 ore — Barometro disceso di 1 a 2 millimetri sulle isole, salito altrove, fino a 5 millimetri all'estremo nord. Temperatura alquanto aumentata; qualche pioggerella all'estremo nord e Sardegna.

Stamane cielo vario sull'Alta Italia ed isole, sereno altrove; venti deboli intorno a levante. Barometro minimo a 751 in Sardegna; massimo a 756 in Val Padana.

Probabilità: Venti deboli o moderati settentrionali al nord, intorno a levante altrove; cielo vario sull'Alta Italia, alquanto nuvoloso altrove; alcune pioggerelle sparse.

Mercato delle uve.

Ci scrivono da Alba, 14:

Col giorno di martedì, 22 corr., sarà aperto in questa città il mercato delle uve, il quale si terrà in ogni giorno della settimana. Il raccolto di quest'anno è immune da grandine e di ottima qualità.

***

Ci scrivono da Alessandria, 19:

Il mercato dell'uva si aprirà nella nostra città giovedì 28 corr. I prezzi della piazza variano finora da L. 2 a L. 2 50.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (50)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— E' vero; io ho dei compagni che hanno il loro babbo che lavora; va a Parigi tutte le mattine e ritorna alla sera. Perchè mia mamma e mio babbo non fanno così?

— Perchè abitano a Parigi e non possono venir qui.

— Non sono maritati mio babbo e mia mamma?

— Sì che lo sono.

— Perchè dunque non vengono mai qui assieme?

Sorretta il bambino imbarazzava così colle sue domande la povera Lucia, che non sapeva più come rispondergli.

Egli s'era anche avveduto accorto del suo imbarazzo, e da lungo tempo pensava che gli nascondevano qualche cosa. Ma che cosa? Era troppo bambino e troppo ignorante della vita per averne un'idea, ma sentiva che la sua condizione non era quella di tutti gli altri bambini e aveva in sè un'apprensione dell'avvenire che lo teneva preparato a tutte le catastrofi.

Era dunque meno sorpreso di ciò che avrebbe potuto esserlo un altro della sventura così improvvisamente caduta su lui. E perciò non gridava, non si rivoltava come avrebbe fatto un altro..... Poteva egli sapere se non lo conducevano, come gli avevan detto, presso suo padre, e se non avrebbe contrariati e contristati il babbo e la mamma gridando e facendosi condurre dalla gente che passava? Così egli taceva e seguiva senza resistenza la terribile donna senza lamentarsi. Bisognava, forse, che le cose fossero così.

Tuttavia, quando si trovò sulla soglia della brutta casa, dove la donna voleva farlo entrare e che aveva più l'aspetto di una caverna che di una casa, egli indietreggiò e disse:

— Ma babbo non è qui.

— Non c'è, ma verrà.

— Non è vero; babbo non verrà qui.

— Perchè? Perchè non è un palazzo? Credi dunque che tuo padre abiti un *palazzo*? Avanti! Entra!

Ella spinse il bambino così brutalmente che il poverino inciampò e andò a cadere in mezzo alla camera.

Non c'era nessuno in quella camera buia, il cui pavimento era fatto di terra battuta, umida, fangosa, e arredata di una tavola, di poche sedie e di qualche utensile di cucina appesi ai muri.

In luogo di compiangerlo, la megera, che ora, nel suo antro, non aveva più nulla a temere, gli gridò:

— Non puoi far attenzione? Che cosa ti prende?

Il piccino si rialzò; s'era *fatto male*: il naso sanguinava.

Mamma Silenzio gli gettò uno strofinaccio.

— Prendi, asciugati — gli disse.

Deposo quindi qualche oggetto che aveva portato seco e cominciò a mettere un po' d'ordine nella camera.

Giuliano era rimasto in piedi.

— Siedi, — ella disse, — o se vuoi andare a letto ti darò un lume. E' meglio che tu vada a letto; qui non fai altro che darmi noia; non puoi più far nulla, oggi; è troppo tardi.

Parlando, la trista donna accendeva una lampadina; la mise quindi in mano al bambino e aprì una porta che metteva in una specie di cantina.

Giuliano indietreggiò.

— Perchè non entri?

— Ho paura — rispose il bambino tremante.

— Paura?

— Sì.

— Di che?

— Non so.

La donna lo prese per un braccio, lo spinse dentro, gridando:

— Ti farò aver paura per qualche cosa, io!..., Avanti! Entra..., altrimenti!

E levò la mano con gesto così minaccioso che il bambino fuggì, piangendo.

— Quando sarai a letto spegnerai il lume — gli gridò la megera — e bada al fuoco.

Giuliano non rispose. Ella addentrata nella tana.

Quasi nel medesimo momento la porta d'entrata della casa s'aperse e il rapitore del bambino apparve.

— Ah! Siete qui, voi? — domandò mamma Silenzio. — Avete visto il padrone?

— Sì.

— Gli avete parlato?

— Sì; darà dieci franchi.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (87)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Così durò finchè un giovane signore venne ad invitare la signora Boisrobert a ballare. D'Elvenac seguì la coppia e Saint-Maurice seguì d'Elvenac.... Quello spionaggio reciproco dei due uomini divenne talmente evidente che quando la signora Boisrobert ritornò a sedere presso la sua amica, la signorina Dubourg, questa le disse:

— Ebbene, mia cara bella, non potete lagnarvi che vi manchino gli adoratori; il visconte di Saint-Maurice s'è costituito vostra guardia del Corpo, e il signor d'Elvenac vi divora cogli occhi.

Infatti i due rivali erano l'uno dietro la sedia della signora Boisrobert, l'altro di faccia a lei, addossato al caminetto, e si guardavano, come si suol dire, in cagnesco.

Quell'atteggiamento dei due giovani venne anche notato dalle buone amiche della ricca vedova.

— Se la signora Boisrobert non s'affretta a fare una scelta fra i suoi due adoratori, il visconte di Saint-Maurice e il signor d'Elvenac si batteranno per lei.

— Una scelta! — replicò un'altra; — ma mi pare sia bell'e fatta... Guardate il visconte... egli esulta!

Una risatina risuonò dietro a quelle signore, che si voltarono. Non c'era là che la signorina di Santa-Cruz conversante col principe Nachim.

Ma lasciamo quei personaggi per occuparci del signore e della signora Bellefontaine, e della loro figlia Aglaè, che erano entrati nella gran sala.

Portefoin era anche lui in quella sala, e si trovava bene in vista della signora Bellefontaine. Questa, sotto gli sguardi del giovane, arrossiva e impallidiva ad ogni istante. Era la prima volta che usciva di casa dal giorno in cui era stata incontrata in via di Surenne da Portefoin e Campo-Corso. Ella era rincasata quel giorno in un tale stato che aveva dovuto mettersi a letto. Non appena scorse la signorina Dubourg le si avvicinò, le disse qualche parola all'orecchio e la trasse seco in una sala vicina.

Paolo Boulo, frattanto, faceva ballare la signorina Aglaè. Non s'era vantato, il maestro, dicendo che ballava il valzer eccellentemente; Aglaè, nelle di lui braccia, si sentiva trasportata in un turbine vertiginoso.

Siccome nel salone la folla era compatta, egli l'aveva tratta in un'altra sala. Stordita dalla rapidità del movimento, Aglaè Bellefontaine si appoggiava sul suo ballerino e piegava la testa sulla spalla di lui..... ed egli le parlava sommesso, e Dio sa quali calde parole uscivano dalle sue labbra.

La signorina Bellefontaine, cogli occhi socchiusi, col petto ansante, cullata dal ritmo del valzer e dalle parole amorose di Boulo, ascoltava e sorrideva. Quando l'ultima nota dell'orchestra cadde, morendo come un sospiro aereo, Aglaè, palpitante, gioconda, ritornò nella gran sala a braccio del maestro.

Sul loro passaggio incontrarono Portefoin, il quale, vedendoli, aggrottò le sopracciglia. Aglaè lo guardò con una smorfietta di disdegno; il prestigio, come ballerino, del protetto della signorina Dubourg crollava. Ma tutto ciò era ben serio?..... Una testolina sventata come la signorina Aglaè..... e mobile come l'onda!....

In quel momento la signora Bellefontaine, vivamente turbata, rossa in volto, rientrava in compagnia della signorina Dubourg. Senza esitare ella s'appressò a Portefoin e gli disse:

— Ho a parlarvi, signore; offritemi il vostro braccio.

Il sotto-cassiere non domandava altro.

— Credo che potrò vendicarmi di quel monello di Boulo — pensò.

— Signore, — riprese la signora Bellefontaine, — ho appreso stasera ciò che ignoravo quando ci siamo incontrati l'ultima volta, ciò che ignoravo ancora stamane....

— Che cosa, signora?

— Ciò che è quella casa....

Portefoin ebbe un sorriso di una impertinenza rara.....

— Oh! — disse egli con aria d'incredulità!

— Dubitereste delle mie parole? — domandò la moglie del banchiere, arrossendo.

— Eh!.... oh! — protestò il giovane Raffaele. Poi, con un sospiro di coccodrillo soggiunse:

— Che cosa so, dopo tutto? Che vi ho vista uscire da una casa.... dove..... una signora.....

(Continua).